

29° RESOCONTO STENOGRAFICO
del sopralluogo effettuato a CASERTA

14 luglio 1995

Presidenza del presidente MANFROI
indi del vice presidente ALÒ

INDICE

Sopralluogo a Caserta

MANFROI (<i>Lega Nord</i>), Presidente	Pag. 419, 431, 447 e <i>passim</i>	MASTROLITTO, questore di Caserta	Pag. 419, 423, 424
ALÒ (<i>Rif. Com. Progr.</i>)	420, 429, 432 e <i>passim</i>	OLLARI, comandante dei Carabinieri di Caserta	424
BORGIA (<i>PPI</i>)	420, 438	LIVERINI, comandante della Guardia di finanza di Caserta	431
CANGELOSI (<i>Pr. Verdi-Rete</i>)	423, 445, 451	MAFFEI, procuratore capo della Procura presso la Pretura di S. Maria Capua Vetere	435
CARNOVALI (<i>Lega Nord</i>)	422, 428, 434 e <i>passim</i>	ESPOSITO, capo Ispettorato del lavoro di Caserta	439
		FINAMORE, dirigente Ufficio del lavoro di Caserta	440
		KHARABLIH, responsabile immigrati UIL-Campania	447
		KAZIAMA, rappresentante FLAI-CGIL Campania	449
		SANTORO, segretario generale CGIL Caserta	454
		D'ANDREA, rappresentante FLAI-CGIL Caserta	458
		GUIDA, segretario generale CISL Caserta	456
		DI IORIO, segretario generale FISBA-CISL Caserta	461
		D'ALESSIO, segretario generale UIL Agricoltori di Caserta	462
		FARINARI, segretario generale UIL Caserta	457
		DE FLORIO, segretario generale CISNAL Caserta	467
		PISANTI, rappresentante CISNAL Caserta	471

I lavori hanno inizio alle ore 11,10.

Audizione del Questore di Caserta, dottor Ugo Mastrolitto

PRESIDENTE. Ringrazio il Questore di Caserta per essere intervenuto. Lei sa che la visita in questa città è dovuta al nostro compito di *indagare sul fenomeno del caporalato e la scelta di Caserta è dovuta al fatto che nel territorio di questa provincia si è verificata una particolare concentrazione di lavoratori extracomunitari. Siccome fra i compiti della Commissione vi è anche quello di verificare l'incidenza dei lavoratori extracomunitari sul fenomeno del caporalato in rapporto all'assunzione ed al collocamento irregolare della manodopera, vorrei chiedere a lei, che credo sia al corrente di questo problema, quale sia l'incidenza della presenza degli extracomunitari e del loro utilizzo nei lavori agricoli.*

MASTROLITTO. In provincia di Caserta si rileva la presenza di oltre 15.000 extracomunitari; una parte molto limitata di queste persone è in regola, gli altri sono irregolari. Secondo me e secondo quello che appare dagli atti della questura non c'è una percentuale molto alta di impiego di extracomunitari nei lavori agricoli. Questo perchè gli extracomunitari svolgono soprattutto delle attività illecite come la prostituzione, il contrabbando e si stanno dedicando anche allo spaccio di stupefacenti. Infatti nei controlli che noi svolgiamo insieme all'Ispettorato del lavoro ed ai rappresentanti dell'INPS e dell'INAIL, rileviamo che nelle attività agricole vi è una percentuale più elevata di cittadini italiani impiegati in nero, cioè non assunti tramite gli Uffici di collocamento, mentre la presenza di extracomunitari nelle aziende agricole locali è molto limitata.

Da metà giugno ad oggi stiamo svolgendo dei controlli a tappeto nelle varie aziende agricole; voi sapete che in questa zona vi sono aziende per la coltivazione di pomodori, di frutta e tabacco. Finora abbiamo controllato congiuntamente 61 aziende agricole ed abbiamo riscontrato la presenza di 215 lavoratori italiani assunti non rispettando le norme sul collocamento, a fronte di soltanto 21 lavoratori extracomunitari. Secondo me, e secondo la questura, il fenomeno delinquenza nel caporalato non ha una presenza rilevante, direi bassissima, quasi inesistente infatti in genere sono gli stessi datori di lavoro a chiamare direttamente le persone che vivono in certe zone dell'agro aversano e specialmente della fascia litoranea, per offrire un lavoro di raccolta nelle loro aziende agricole. Qualche volta nel corso degli accertamenti abbiamo trovato anche dei proprietari di aziende agricole che con la loro macchina portavano uno o due extracomunitari prelevati da questi siti, da queste piazze ove normalmente soggiornano. Ma il caporalato, come organizzazione che preleva gruppi di extracomunitari o di italiani, li accompagna sul terreno assicurando il mezzo di trasporto, li fa lavorare, previ contatti

con i responsabili delle varie aziende, in provincia di Caserta è irrilevante.

Volevo aggiungere che abbiamo registrato, anche grazie alla collaborazione della Polfer, uno spostamento in massa di lavoratori dalla Campania verso Foggia; è uno spostamento in massa che riguarda numerosi extracomunitari che evidentemente si recano in provincia di Foggia per svolgere attività di raccolta agricola.

BORGIA. Da quello che lei dice, possiamo rilevare che il fenomeno del caporalato non riguarda in maniera specifica la provincia casertana, laddove il fenomeno generalmente illegale è ampiamente visibile; per cui una nostra conclusione sull'indagine che ci è stata demandata dal Senato dovrebbe indicare la differenza tra fenomeni di questa provincia e fenomeni di altre province. Lei stesso poco fa faceva cenno ad uno spostamento tra Caserta e Foggia. Abbiamo un'ipotesi secondo la quale in quella provincia ci potrebbe essere un fenomeno di caporalato di importazione. Questa conclusione si può trarre: il fenomeno come si presenta in questa provincia ha connotati limitati. Lei poi ci ha fornito anche dei numeri, dicendoci che circa 220 italiani sono stati colti in posizione di illegalità rispetto alle norme sul collocamento, laddove sono stati rilevati solo 25 lavoratori extracomunitari, quindi un 10 per cento appena. La ringrazio per avere confermato questo.

MASTROLITTO. Questi sono i dati che noi abbiamo.

ALÒ. Lei ha parlato di 61 aziende agricole controllate, 215 lavoratori italiani e 21 extracomunitari. Siamo quindi intorno ai 240 lavoratori. Siccome è molto probabile che in qualche azienda non abbiate trovato nessuno, presumo che in qualche azienda abbiate trovato 20 o 30 persone a lavorare illegalmente.

Questo rafforza la tesi secondo cui non ci sarebbe un'incidenza particolare del fenomeno del caporalato nel casertano dopo la crisi del pomodoro degli anni scorsi; in questa parte della Campania questa produzione, che prima era ad altissima incidenza, viene a mancare, a differenza del foggiano, dove prospera. Io non riesco a spiegarmi come sia possibile che in una piccola azienda, che può risolvere il problema della manodopera magari acquistando una nuova macchina, si possano trovare 20 o 30 persone a lavorare illegalmente. Le chiedo qual è il tipo di reato che avete riscontrato nelle varie aziende agricole.

MASTROLITTO. Quello di assunzioni irregolari.

ALÒ. Ma prima di giugno lei può escludere che in questa zona possa essersi verificato il fenomeno dell'utilizzo di manodopera extracomunitaria? Glielo chiedo perchè ho visto camion di extracomunitari che si recavano nella zona di Caserta. Lei può escludere che questo fenomeno sopravviva, magari in alcuni momenti dell'anno, o per alcune lavorazioni e che comunque questo sia un fenomeno in qualche modo organizzato da qualcuno?

MASTROLITTO. Ho detto che il fenomeno del caporalato qui ha dimensioni ridottissime, anche perchè in fondo non c'è interesse da parte

della camorra, che è l'associazione malavitosa dominante nell'agro aversano a sfruttare l'ingaggio della manodopera per le aziende agricole, perchè la camorra qui ha altri interessi. Inoltre i vari agglomerati dove vivono gli extracomunitari sono quasi sempre nelle zone di raccolta dei prodotti. Per cui vi è più un'assunzione diretta, senza un fenomeno organizzato di persone e gruppi trasportati. Che lei abbia visto un camion non lo metto in dubbio e mi dà spunto per un'indagine suppletiva, ma non mi è mai stato segnalato nè dalla polizia stradale, nè dai carabinieri, nè dalla finanza, nè dai nostri commissariati della provincia un episodio di spostamento organizzato di massa ma solo assunzioni dirette sul posto. Proprio recentemente il commissariato di Santa Maria Capua Vetere ha sorpreso tre proprietari terrieri che a bordo delle loro macchine portavano uno, due o tre extracomunitari per raggiungere il proprio campo.

ALÒ. Ma è qui che avvenne l'uccisione da parte della camorra di alcuni extracomunitari che in qualche modo pare svolgessero funzioni di controllo di queste attività, per lo meno per gli extracomunitari?

MASTROLITTO. Io sono questore di Caserta dal primo aprile, quindi la mia esperienza personale è limitata a questi quattro mesi ed è soprattutto documentale. Da quello che ho potuto vedere nei fascicoli della Dia, queste uccisioni non sarebbero dovute a una questione di caporalato, mentre veniva evidenziata la possibilità di un'aggregazione, cioè chi va a lavorare nell'azienda agricola fa anche i nomi di alcune persone che conosce o con cui convive.

Se sono stati uccisi degli extracomunitari è perchè sono entrati in conflitto con gli interessi della camorra che, comunque, non sono in questo campo.

BORGIA. In conclusione, si tratta di una criminalità diversa dal caporalato sul quale la Commissione sta indagando.

MASTROLITTO. Sono pochi gli extracomunitari che si dedicano alla raccolta di prodotti agricoli. La maggior parte dei 15.000 extracomunitari svolge nella provincia di Caserta attività illecite ed è composta, in misura rilevante, da donne prostitute. La prostituzione sulla strada, che è una enorme piaga, è esercitata soprattutto da parte di nigeriane la cui presenza sul litorale, nei periodi estivi, comporta enormi problemi. Infatti, a causa delle scene comprensibilmente sconce che si verificano nei pressi dei villaggi turistici, l'attività di polizia deve essere incrementata per limitare il fenomeno.

Gli uomini extracomunitari sono invece dediti, in modo particolare, ad attività illecite come il contrabbando di sigarette. La Guardia di finanza e la Polizia, intervenendo in questo campo, hanno frequentemente sequestrato rilevanti quantità di stupefacenti. Non mancano però extracomunitari che vengono presi con le mani nel sacco perchè hanno commesso reati contro il patrimonio; recentemente è stata commessa, ad esempio, una rapina con furto aggravato.

PRESIDENTE. Dottor Mastrolitto, a quanto può ammontare la paga giornaliera del lavoratore agricolo italiano e di quello extracomunitario? Vi è differenza di retribuzione fra queste due categorie?

Lei ha fatto riferimento ad uno spostamento di lavoratori dalla provincia di Caserta a quella di Foggia. Considerata la distanza delle due province è ipotizzabile che alle spalle vi sia qualche organizzazione che gestisce questo trasporto?

Se possibile, dovrebbe fornire alla Commissione i dati risultanti dall'indagine che la Questura ha effettuato congiuntamente con l'Ispettorato del lavoro. Vorrei sapere poi se sono state effettuate delle indagini in questo campo prima del 1995. E, in caso affermativo, quali siano stati gli esiti di queste indagini, ovvero se esse siano servite ad incidere in qualche modo sul fenomeno di sfruttamento lavorativo degli extracomunitari.

MASTROLITTO. Onestamente non conosco l'ammontare delle retribuzioni percepite dai lavoratori italiani ed extracomunitari. Per quanto riguarda lo spostamento di lavoratori dalla provincia di Caserta a quella di Foggia, da alcune rilevazioni effettuate dai nostri agenti e dalla Polizia ferroviaria, è emerso che molti extracomunitari prendono la mattina treni aventi destinazione Foggia. Sono state condotte anche alcune indagini per accertare se vi fosse qualcuno ad istradarli sui treni, ma non è emerso alcun elemento significativo. Gli extracomunitari probabilmente fanno di trovare qualcuno nel punto di arrivo pronto ad accompagnarli nei posti di lavoro; ma, a quanto mi risulta, la partenza da Caserta è spontanea.

Sono state oggetto di una indagine condotta dalla Questura, congiuntamente con l'Ispettorato del lavoro, le aziende sovvenzionate dallo Stato. Mi risulta che anche nel 1994 siano stati effettuati gli stessi controlli mirati da parte dell'Ispettorato del lavoro, della Polizia e dei Carabinieri. Anche in questo caso i dati emersi sono stati alquanto limitati, specialmente sotto l'aspetto degli extracomunitari.

In merito poi agli esiti di queste indagini, sono state comminate alcune sanzioni amministrative. Comunque devono ancora essere avviati alcuni processi che sono meno importanti di altri. Le indagini effettuate hanno inciso dal punto di vista delle assunzioni ma non certo in riferimento al fenomeno del caporalato.

ALÒ. Dottor Mastrolitto, può fornire alla Commissione qualche dato sull'entità del flusso migratorio di extracomunitari dalla provincia di Caserta a quella di Foggia? È probabile che i 15.000 extracomunitari ai quali ha fatto prima riferimento provengano dalla zona dell'agro aversano?

MASTROLITTO. Mi risulta che si spostino alcune migliaia di extracomunitari. I vari treni che effettuano il percorso Caserta-Foggia nel corso della mattina sono stati segnalati quasi sempre pieni.

CARNOVALI. Dalle nostre indagini è emerso che il caporale svolge un'attività di intermediazione tra il datore di lavoro ed il lavoratore. Sono rimasto sorpreso da quanto lei ha affermato in considerazione del

fatto che, nella zona di Caserta, l'agricoltura è molto simile, quanto a produzioni, a quella esistente in altre zone d'Italia. In presenza di realtà agricole simili, le situazioni occupazionali dovrebbero essere analoghe, cioè dovrebbe esistere una domanda di lavoro nettamente superiore all'offerta. La diversa organizzazione nella acquisizione del personale nella provincia di Caserta consegue forse ad una maggiore efficienza dell'Ufficio di collocamento? Se ciò non fosse, esiste allora una forma sconosciuta di rapporto fra datore di lavoro e lavoratore? Visto che lei ha affermato che la camorra non ha alcun interesse nel settore agricolo, il datore di lavoro come assume le persone che gli necessitano? Gli Uffici di collocamento sono forse organizzati diversamente da quelli delle province pugliesi?

MASTROLITTO. La differenza tra la provincia di Caserta e quella di Foggia risiede, a mio avviso, nella diversa suddivisione del territorio agricolo. In Puglia esiste ancora il latifondo, mentre nella provincia casertana vi sono, per la maggior parte, piccoli proprietari terrieri che non si rivolgono alla camorra che non ha interesse a tenere in piedi un consistente apparato soltanto per portare avanti il caporalato. Dai risultati delle indagini da noi condotte è emerso che i proprietari ricorrono alla chiamata diretta di non più di due o tre lavoratori.

Poichè la provincia di Caserta è caratterizzata, in prevalenza, da piccoli appezzamenti di terreno e non da enormi distese, non è necessario che qualcuno prelevi centinaia di persone da condurre sul posto di lavoro. Inoltre, nella maggior parte dei casi, le piccole aziende agricole sono a conduzione familiare e necessitano soltanto di un piccolo aiuto in più. Una famiglia composta di quattro o cinque persone ha bisogno solo di due o tre elementi aggiuntivi per effettuare l'attività di raccolta legata alla proprietà.

Nella provincia di Caserta la produzione del pomodoro, che negli anni passati era più rilevante e maggiormente estesa, dall'anno scorso si è enormemente ridimensionata. Molti terreni sono stati destinati alla raccolta di tabacco e la loro conduzione è sempre quella di aziende a carattere familiare. Oltre al tabacco, vi è anche la raccolta di pesche. È questa la mia opinione sulla differenza che esiste tra la provincia di Caserta e quella di Foggia.

CANGELOSI. Dottor Mastrolitto, lei ha parlato di un caporalato quasi inesistente. Le risultano agli atti denunce presentate nei confronti di soggetti che abbiano svolto una attività di intermediazione tra i lavoratori e i datori di lavoro? È possibile quantificare il numero delle persone che hanno svolto questo ruolo di intermediazione, anzichè far riferimento a termini vaghi? Il fatto che la camorra controlli il territorio ostacola, a suo avviso, la formazione del caporalato, inteso come soggetto che svolge una funzione di intermediazione tra datore di lavoro e lavoratore?

MASTROLITTO. Quest'anno non sono stati registrati casi del genere. Sono sempre singoli proprietari di aziende agricole che chiamano direttamente i lavoratori; manca, di fatto, la figura di un intermediario. Le sanzioni comminate, infatti, non riguardano il fenomeno del capora-

lato. Mi risulta però che siano stati denunciati alcuni casi di caporalato tra la fine del 1993 e il 1994, ma si tratta soltanto di due o tre casi, non di più.

In riferimento ai rapporti tra camorra e caporalato, ritengo che la camorra se ne lavi le mani. Non è stato mai individuato un camorrista o un affiliato a *clan* camorristici che abbia avuto interessi nella gestione di forme di caporalato. L'impegno dei soggetti che operano in associazioni criminose è concentrato in attività più redditizie, quali il reinvestimento di denaro, la costruzione di enormi unità immobiliari e di grandi centri (come fu in passato il villaggio Coppola), che stanno nascendo numerosi nella provincia di Caserta, fra i quali cito il Tarì che è un importante centro orafa. Sono questi i veri flussi finanziari che interessano ai camorristi.

PRESIDENTE. Le risulta che nella zona si siano formate delle aziende agricole fantasma, cioè esistenti soltanto sulla carta, con lo scopo di effettuare alcune truffe?

MASTROLITTO. Sono stato nominato questore di Caserta soltanto da quattro mesi; comunque, dal Comandante della Guardia di finanza ho saputo che l'anno scorso sono stati effettuati degli accertamenti particolari su alcune aziende che ricevevano sovvenzioni dall'Aima. A seguito di tale accertamenti è stato scoperto un sistema di truffa nei confronti dello Stato, a favore della camorra oltre che dei privati. Attraverso un marchingegno particolare venivano dichiarate pesature più consistenti di pesche e di pomodori da distruggere per poter avere maggiori sovvenzioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il questore Mastrolitto per la gentile collaborazione. Dichiaro quindi chiusa l'audizione.

Audizione del tenente colonnello Marino Ollari, comandante della stazione dei Carabinieri di Caserta

PRESIDENTE. Passiamo quindi all'audizione del tenente colonnello Marino Ollari, comandante della stazione dei Carabinieri di Caserta, dal quale vorrei, innanzi tutto, sapere se esistono dei collegamenti fra la camorra e le attività illecite che si registrano in generale in campo agricolo.

OLLARI. È opportuno operare un distinguo iniziale: collegamenti tra la camorra e il cosiddetto caporalato non sono stati mai rilevati; collegamenti fra la camorra e le attività agricole intese sia come agricoltura sia come industria casearia, collegata a un aspetto peculiare della provincia casertana che è quello dell'allevamento bufalino, vi potrebbero essere nei seguenti termini. Per quanto riguarda le colture agroalimentari, sono stati rilevati collegamenti finalizzati soprattutto alla realizzazione di truffe ai danni dell'AIMA e della CEE. Come ho già avuto occasione di sottolineare con il Prefetto, la camorra interviene laddove ritiene di realizzare forti guadagni e forti guadagni sono possibili nel campo del

conferimento dei prodotti ortofrutticoli all'Aima. Al riguardo potrà essere più esplicito ed esauriente il Comandante della Guardia di finanza in quanto si tratta di un settore di sua specifica competenza. È stata accertata la falsificazione del peso delle quantità di prodotto per ricevere maggiori sovvenzioni.

PRESIDENTE. Le truffe all'AIMA non rientrano nelle competenze della Commissione.

OLLARI. Ho sottolineato questo aspetto per spiegare le ragioni per le quali la camorra non è interessata al caporalato nella provincia di Caserta. L'intervento della camorra, se vi è, è per realizzare delle truffe. C'è semmai l'intervento della camorra come proprietaria, o ritenuta tale, di allevamenti bufalini, ma non c'è presenza della camorra nel fenomeno del cosiddetto caporalato, in quanto non ci sono grosse strutture in provincia dedite alla produzione di prodotti agricoli. In linea di massima ci sono delle aziende a conduzione familiare rispetto alle quali i sodalizi criminali non hanno particolare interesse, nel senso che non trovano sufficiente valore aggiunto per potersene interessare.

Ampliando il discorso per una migliore comprensione, vorrei dire che il fenomeno del caporalato esiste in provincia di Caserta e costituisce proprio una componente non marginale di un'economia prevalentemente imperniata sui settori trainanti della produzione ortofrutticola, del tabacco e della produzione casearia collegata agli allevamenti bufalini (infatti nel casertano ci sono circa 70.000 capi di bufali). Poi ci sono vaste aree della provincia (mi riferisco soprattutto alla fascia domiziana e all'agro aversano) connotate storicamente da forme di precarietà diffusa, probabilmente retaggio di pregressi assetti socio-culturali. Ad esempio nella zona dell'agro aversano è stato rilevato che molti non pagavano la luce, il telefono, l'abbonamento alla televisione, con una forma di illegalità diffusa. In questo quadro rientrano anche lo sfruttamento della manodopera e il caporalato.

Nella zona di Caserta, inoltre, c'è una grossa componente di cittadini extracomunitari che, specie all'inizio degli anni Novanta, ha dato luogo ad un fenomeno che adesso ha avuto una battuta di arresto o un certo rallentamento, di una grossa offerta di lavoro a basso costo che ha incentivato il caporalato.

Nell'ambito dell'impiego della manodopera di cittadini extracomunitari, senza tutela previdenziale, abbiamo avuto modo di rilevare anche tentativi di organizzazione da parte delle comunità di extracomunitari per gestire il mercato del lavoro. Abbiamo scoperto dei caporali extracomunitari e dei fenomeni di vendita o di affitto del posto di lavoro da parte degli stessi extracomunitari e di conseguenza la creazione di consorzio fra questi stessi soggetti per gestire direttamente e farsi interlocutori diretti ed esclusivi nei confronti dei datori di lavoro per i propri connazionali, imponendo all'interno delle proprie comunità etniche una certa serie di regole.

Nel 1992, in un'inchiesta condotta insieme all'Ispettorato del lavoro per la parte di competenza, è stata scoperta una sorta di concorrenza sleale, alla quale è stato posto subito freno, da parte di un gruppo di extracomunitari nord-africani che aveva offerto dei ribassi notevoli per

ogni cassetta di prodotto raccolto. Ad esempio, la base contrattuale era di 1.300 o 1.500 lire a cassetta e questi imponevano 1.000 lire a cassetta per poter estromettere la concorrenza di altri lavoratori extracomunitari appartenenti ad altre comunità. Parlo di comunità perchè gli extracomunitari, che sono circa 22.000 in provincia, di cui solo 7.000 circa regolarizzati o regolari, hanno una provenienza composita: dal Nord e dal Centro Africa, dal Pakistan, dall'Iran e da altri paesi. Questo universo di persone è distribuito in comunità che hanno una gestione autonoma e una loro incidenza autonoma in certe zone.

Un'altra coincidenza è che le zone dove maggiore è la presenza e la concentrazione di extracomunitari sono anche le aree maggiormente interessate ai poli produttivi agricoli. La zona dell'agro aversano, dove ci sono colture di pomodori e grosse estensioni di frutteti, oltre che aziende bufaline, e la zona della fascia litoranea, dove abbiamo dei frutteti e le aziende bufaline, con annessi caseifici, sono le zone dove sono anche più presenti storicamente - qui vengo alla domanda - le organizzazioni camorristiche. Queste, nella provincia di Caserta, sono presenti nell'agro aversano con il *clan* egemone dei «casalesi», che ha base storica a Casal di Principe ed è presente in quasi tutta la provincia di Caserta, nella regione Campania ma anche fuori. Nella zona di Mondragone storicamente abbiamo il controllo della famiglia La Torre e nella zona di Sessa Aurunca abbiamo il controllo da parte della famiglia dei Muzzoni che ha capo a Mario Esposito.

Attualmente il *clan* egemone, che è quello dei «casalesi», è in una fase di stallo anche se continua ad essere il più virulento: dal 1992 ad oggi abbiamo avuto un dimezzamento dei fatti di sangue quasi tutti collegabili alla camorra. Staticamente siamo passati da 85 episodi nel 1992 a 43 nel 1993, a 40 nel 1994, e quest'anno siamo sullo stesso trend. In linea di massima sono causati da dissidi interni nell'ambito dei «casalesi» o dei sottogruppi, per i quali c'è una fluttuazione da una fase di contrasto ad una di alleanza, eccetera. Invece sono silenti o pressochè tali gli altri due principali gruppi di riferimento camorristico; parlo di gruppi di riferimento perchè è ovvio che la configurazione di un *clan* è per molti versi aleatoria per la presenza di sottofamiglie. C'è chi può dire che esistono 70 *clan*, mentre un altro può parlare di 120; ma questo dipende dal parametro di riferimento.

Dicevo che nella zona dell'agro aversano e nella fascia litoranea, laddove storicamente c'è la maggior presenza di attività camorristiche, guarda caso, ci sono i maggiori insediamenti produttivi sia a livello agroalimentare che a livello di allevamento.

Ho seguito un po' gli argomenti specifici e gli interessi che sono evidenziati nell'articolo 3 della legge istitutiva della Commissione. Per quanto riguarda gli altri argomenti di interesse, per esempio, scarsa è la manovalanza femminile. Anche tra gli extracomunitari la manovalanza femminile, risulta pressochè uguale a zero, visto che sulla base dei dati Ispesl l'80-90 per cento delle cittadine extracomunitarie di religione cristiana e cattolica è dedita alla prostituzione; quelle islamiche non esercitarlo la prostituzione perchè è considerata un peccato capitale e invece si dedicano a gestire piccoli empori clandestini.

ALÒ. Se lo sapesse il Papa!

OLLARI. Anche il vescovo di Caserta, così attento a queste problematiche. Tuttavia, queste sono le risultanze.

Le stime sui clandestini sono molto approssimative. Prima ho parlato di circa 22.000 presenze di cui circa 7.000 regolarizzate e quindi, per sottrazione, i clandestini dovrebbero essere 13.000-14.000, ma potrebbero essere anche 20.000. Esiste una grossa fluttuazione ed è difficilmente quantificabile, perchè la provincia di Caserta non è un punto di arrivo terminale di questi extracomunitari, nel senso che non ha approdi dal mare, non ha aeroporti e quindi l'ingresso avviene da altre regioni e province. L'altra difficoltà deriva dalla grossa fluttuazione in relazione ai lavori stagionali, a seconda dei momenti di maggiore produttività dei vari settori.

Dicevo prima che in questi anni c'è stato un rallentamento, se non una battuta d'arresto, dovuta alla congiuntura dell'economia locale; c'è un calo nella produzione dei principali prodotti ortofrutticoli, in particolare del pomodoro, e di conseguenza abbiamo notato un grosso flusso di cittadini extracomunitari dalla provincia di Caserta alla Puglia.

Un altro aspetto è rappresentato dai numerosi controlli effettuati dall'aprile 1993 ad oggi attraverso l'impiego di consistenti risorse conferite dal Ministero dell'interno, a seguito di una visita a Caserta del comandante capo della polizia Parisi per cui siamo riusciti a disporre addirittura di circa 150 unità di rinforzo tra carabinieri, polizia e guardia di finanza (rispettivamente 50, 50 e 50) che sono state impegnate nell'area domiziana dove più consistente è la presenza degli extracomunitari. Ovviamente, queste attività votate al contrasto di tutti i fenomeni di illegalità connessi con la presenza di questi cittadini extracomunitari - come dirò più avanti - ha fatto sì che molti si siano allontanati dalla zona, soprattutto quelli dediti ad attività lavorative vere e proprie, che sono andati altrove.

Riteniamo, sempre con la massima approssimazione consentita, che poco meno del 10 per cento, quindi 1.000-1.500 soggetti, siano impiegati in attività stabili in provincia; in particolare, oltre che nella produzione agroalimentare, nel settore dell'allevamento bufalino dove vengono loro assegnati incarichi di stalliere, di custode, comunque incarichi relativi all'allevamento del bestiame e alla lavorazione del latte.

Un altro 10-15 per cento è destinato a lavori di carattere stagionale, o comunque di carattere saltuario e provvisorio con contratti giornalieri, settimanali o mensili. Purtroppo il resto degli extracomunitari in età da lavoro è dedito ad attività illecite in senso proprio, cioè attività di carattere delinquenziale che vanno dallo spaccio di stupefacenti alla prostituzione, che in provincia di Caserta è quasi appannaggio delle extracomunitarie, o ad altre attività di carattere marginale (lavavetri, venditori ambulanti di chincaglierie di ogni tipo, eccetera). Questo vale per la stragrande maggioranza dei casi.

Per passare poi in rassegna altri aspetti di interesse, le maestranze impiegate in agricoltura spesso non godono di copertura assicurativa, in nessun caso i cittadini extracomunitari. Riguardo poi al trasporto di persone e cose ed al trasporto di braccianti, non ci sono strutture organizzate e illegali, nel senso che di solito l'intermediario è lo stesso proprietario terriero. Qui non c'è il fenomeno del latifondo, di solito il proprietario dell'azienda agricola è il proprietario di un piccolo fondo di re-

lativa estensione e spesso è lui, o un suo incaricato che partecipa all'attività lavorativa, ad eseguire il trasporto di questi lavoratori. Tale fenomeno è favorito dal fatto che il trasporto pubblico, specie su gomma, è molto carente, quindi è quasi un fatto di necessità e non ci sono strutture private organizzate a tal fine. Di conseguenza la repressione del fenomeno è un fatto giornaliero in una parte del territorio dove i servizi e i controlli sulle strade sono quanto mai distribuiti e frammentati proprio per la prevenzione di qualsiasi tipo di reato.

Vorrei da ultimo dire che non sono mai stati segnalati casi di molestie sessuali; siamo intervenuti spesso in difesa di extracomunitari per fenomeni di rapine e di violenze sessuali, però mai abbiamo registrato reati che avessero attinenza con l'ambiente di lavoro.

Infine, circa l'ipotesi di uno speciale fondo da destinare agli enti locali, mi pare regioni e comuni, a sostegno delle aziende per determinati fini, mi sembra opportuno segnalare il rischio che tali provvidenze possano costituire attrattiva per le organizzazioni criminali di tipo camorristico e non. Le organizzazioni criminali fino ad oggi non sembrano essersi interessate al problema, perchè lo ritengono di scarso valore aggiunto; questo fondo potrebbe essere la premessa per l'ingerenza dei sodalizi criminali, attualmente poco interessati, e determinare il consolidamento di strutture economiche più interessanti per la criminalità. In queste zone l'attività agricola è rimasta parcellizzata e distribuita fra tanti piccoli soggetti che dispongono di redditi limitati. È possibile che queste provvidenze vadano ad appannaggio di strutture più organizzate, creando ulteriori problemi ai piccoli imprenditori agricoli.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento molto dettagliato e puntuale e la pregherei di lasciarci qualcosa di scritto, se ne dispone.

OLLARI. Vi farò pervenire al più presto degli allegati concernenti anche situazioni particolari relative agli extracomunitari, situazioni di carattere igienico e ambientale. Vi è poi un altro allegato relativo ai controlli effettuati dal 1991 al 1994, con gli arresti eseguiti, le persone schedate, per reati legati al caporalato.

CARNOVALI. Visto che dal suo intervento e da quello precedente risulta che il caporalato in questa regione non è una piaga di grandi dimensioni, vorrei sapere da lei se è possibile che il caporale italiano sia stato sostituito da un caporale extracomunitario in grado di offrire manodopera per un prezzo inferiore.

OLLARI. Forse non l'ho sottolineato abbastanza, ma quando ho parlato di particolari fenomeni rilevati nelle comunità, mi riferivo anche al fenomeno del caporale extracomunitario, che è connesso con il tentativo di istituire regole nell'ambito delle comunità straniere a fini speculativi, a fini di trarre un vantaggio. Prima ho parlato di una sorta di concorrenza sleale consistente nell'abbattimento dei prezzi. È certo comunque che la figura del caporale extracomunitario esiste.

CARNOVALI. Qualche fenomeno di intermediazione esiste anche in settori che non sono prettamente agricoli, ma di attività industriali in

qualche maniera collegate all'agricoltura, cioè aziende di trasformazione?

OLLARI. Riteniamo che per ora non ci siano; non abbiamo rilevato segnali di un passaggio dell'impiego di manodopera dai settori tradizionali a quelli di tipo industriale e di trasformazione, perchè in questi ultimi vi è maggiore attenzione da parte della manodopera locale. Faccio presente che la provincia di Caserta e la regione Campania detengono il record negativo a livello nazionale per quanto riguarda la percentuale di disoccupati.

ALÒ. Lei ha fatto un collegamento tra quelli che chiama poli produttivi, come ad esempio l'agro aversano, la concentrazione di extracomunitari e la concentrazione di attività camorristiche. Bisogna anche cercare di capire perchè in questa zona si siano insediati 20.000 extracomunitari. È possibile che nell'evoluzione della produzione del pomodoro che vi è stata nel corso degli ultimi anni si sia determinato anche un cambiamento della collocazione della forza lavoro, e quindi anche della figura dell'intermediario? In passato, con una grande produzione di pomodoro, vi era anche la necessità di organizzare una grande massa di forza lavoro, mentre non vi era necessità di grandi spostamenti perchè gli extracomunitari si spostavano da soli. Venendo a mancare successivamente questa grande necessità di manodopera, il fenomeno si diluisce sul territorio per un verso e poi si sposta da altre parti. Però all'interno dei gruppi di extracomunitari vi è sempre un'organizzazione (basata su motivi religiosi, di provenienza etnica, eccetera); vorrei sapere fin dove arrivava l'autonomia dei caporali extracomunitari nei confronti della camorra. In fondo la camorra ha interesse che i caporali extracomunitari non creino problemi, cioè che non determinino con le loro attività illegali maggiori controlli sul territorio.

Che rapporto esiste, secondo lei, tra la camorra e questa organizzazione? Le risulta che qualche volta non vi sia stata una buona intesa al punto che qualcuno, che è più forte (non certo un extracomunitario), abbia dovuto provvedere a che il fenomeno si svolgesse in «maniera tranquilla»? Prendo spunto da una notizia che la Commissione ha avuto riguardo alla probabile causa della insubordinazione di alcuni capi (non si sa se per le attività di caporalato o per altro) che ha portato, negli anni scorsi, alla uccisione di un paio di extracomunitari. Una spiegazione del genere consentirebbe di capire quanto il fenomeno del caporalato sia presente e quanto la camorra lo controlli ora che è meno consistente e che suscita meno interesse. Vorrei anche sapere se il sindacato compare mai in queste vicende.

OLLARI. Premetto che è invalsa da queste parti l'abitudine di attribuire alla camorra qualsiasi avvenimento, ma è un rischio dal quale bisogna guardarsi molto. Il fatto che il caporale extracomunitario abbia avuto e abbia un rapporto diretto con il datore di lavoro testimonia come la camorra non si interessi del settore agricolo. Se la camorra fosse presente, il caporale extracomunitario, per operare, dovrebbe avere il suo consenso; invece non si sono mai verificati casi di interferenza della organizzazione camorristica nel rapporto

privilegiato diretto che esiste tra il datore di lavoro e il caporale extracomunitario.

Non mi risulta che il sindacato compaia in queste vicende. Voglio però puntualizzare che sono comandante della stazione dei carabinieri di Caserta soltanto da tre anni e che non sono campano. Posso quindi parlare compiutamente del periodo che è a mia diretta conoscenza, ma fare solo riferimento agli atti di ufficio per il periodo precedente. E agli atti non risultano rapporti del genere, almeno sul piano formale. Ciò non esclude comunque che vi possano essere dei contatti con i sindacati che, peraltro, negli ultimi anni si sono molto interessati agli extracomunitari.

Vi è l'esempio emblematico nella provincia di Caserta, che è assurdo alle cronache nazionali, del famoso ghetto di Villa Literno che poi, per fortuna di tutti e anche degli extracomunitari, è stato completamente distrutto da un incendio. La presenza delle organizzazioni sindacali è stata prima ed è rilevante soprattutto dopo questa tragedia che - e lo ribadisco - è stata una fortuna in via generale oltre che in via particolare non avendo provocato vittime. Infatti, i quasi mille occupanti (alcuni sostengono 1.500) del ghetto erano partiti per andare a lavorare in Puglia dove, in quel periodo, veniva effettuata la raccolta di pomodori.

Sono a conoscenza di alcuni contatti intercorsi con i sindacati, avendo personalmente incontrato nel ghetto le loro delegazioni prima e dopo l'incendio. Tuttavia, questi contatti, che pur esistono, non si sono mai espressi sul piano formale con riguardo all'argomento che si sta ora trattando. Ritengo che nel rapporto, che è diretto, tra il caporale e gli extracomunitari, la camorra non interferisca e non svolga alcun ruolo, non avendo interesse ad inserirsi nelle realtà delle piccole imprese agricole. Sono semmai i latifondi, che generano rilevanti interessi economici, ad attirare l'attenzione della camorra. L'imprenditore agricolo casertano è proprietario di un ettaro, massimo due, di terreno e la camorra non saprebbe cosa farsene di un appezzamento così piccolo.

Altri tipi di intervento massivo da parte della forza pubblica (ad esempio il controllo sul territorio) provocherebbero un enorme fastidio alla camorra. Nel luglio 1992 alcune prostitute che esercitavano la propria attività sulla domiziana furono prese a colpi di lupara perchè provocavano un fastidio indiretto alla camorra in quanto la loro presenza determinava i controlli stradali della polizia. Quando l'attività più incisiva e accentuata delle forze dell'ordine è diretta in settori che non interferiscono con attività di interesse della camorra, per quest'ultima è un bene, perchè ciò distrae parte dell'impegno delle stesse forze dell'ordine che, altrimenti, sarebbe invece diretto esclusivamente nei loro confronti. Vi è quindi un duplice atteggiamento da parte della camorra, che è puramente opportunistico.

PRESIDENTE. Ringrazio il tenente colonnello Ollari per la sua collaborazione. Dichiaro quindi chiusa l'audizione.

Audizione del colonnello Giovanni Liverini, comandante del nucleo della Guardia di finanza

PRESIDENTE. Passiamo all'audizione del colonnello Giovanni Liverini, comandante del nucleo della Guardia di finanza, al quale do subito

la parola per riferire sulla presenza del fenomeno del caporalato nella realtà agricola della provincia di Caserta.

LIVERINI. La Guardia di finanza affronta queste problematiche in maniera non diretta ma, se del caso, indiretta quando svolge le attività di controllo sulle aziende agricole per verificare le eventuali irregolarità dei conti e delle assunzioni degli operai. Nel 1994 nella provincia di Caserta le direttive del comando generale sono state dirette a esercitare delle azioni specifiche allo scopo di verificare la regolare applicazione della normativa previdenziale e assistenziale prevista per lavoratori impiegati nel settore agricolo. Sono state sottoposte a controllo 34 aziende agricole, 21 delle quali non hanno presentato irregolarità dal punto di vista delle assunzioni e dei versamenti contributivi, mentre per 12 aziende sono stati riscontrati il mancato rispetto della normativa vigente in materia di lavoro e assunzioni di lavoratori non registrati sul libro paga.

Alla luce di ciò è ipotizzabile l'esistenza di un mercato irregolare di braccianti agricoli la cui collocazione lavorativa avviene non tanto attraverso il caporale, quanto in maniera quasi spontanea. La presenza nella provincia di immigrati concentrata, in modo particolare, nelle zone agricole coltivate a pesche, cavolfiore e mele anurche (frutti tipici del casertano), cioè dove si producono i prodotti che forniscono cospicue corrispondenze di contributi comunitari. Ad ogni modo, non è stata mai notata la presenza del fenomeno del caporalato, ancorchè sia stata riscontrata l'inosservanza della normativa prevista per le assunzioni dei lavoratori agricoli.

Ritengo che il vero problema della provincia di Caserta sia rappresentato dalle numerose assunzioni irregolari e in nero. Il caporalato, se esiste, è quasi irrilevante, come è d'altra parte confermato anche da un altro indicatore importante che emerge dai controlli stradali sui mezzi viaggianti, che sono stati effettuati in maniera massiccia in tutta la provincia. Per controllare il rispetto della normativa fiscale vengono fermati e sottoposti a controllo numerosi camion e automezzi per il trasporto di prodotti di vario genere, eppure non sono stati mai rilevati veicoli abusivi utilizzati per il trasporto dei lavoratori.

Come ho già sottolineato, il fenomeno del caporalato non emerge in maniera massiccia, come si evince dai numerosi controlli effettuati su strada. Il gruppo provinciale della guardia di finanza di Caserta sostiene, nell'arco di un anno, un carico operativo di circa 10.000 controlli. Una presenza massiccia del fenomeno, se vi fosse stata, certamente si sarebbe notata. Questa è, a mio avviso, la realtà agricola casertana nelle sue larghe linee. Dal punto di vista territoriale il fenomeno si esprime soprattutto nell'agro aversano e nelle zone più interne, mentre è meno presente in Caserta e nelle zone confinanti con la città.

Dai controlli effettuati emergono altri settori, che sono normalmente oggetto di indagine indiretta, che potrebbero costituire un indizio per l'accertamento dell'eventuale esistenza del fenomeno del caporalato, ancorchè alla Commissione interessi soltanto la realtà agricola. Mi riferisco al settore edile e a quello delle confezioni di abbigliamento.

PRESIDENTE. Sono ambiti che esulano dalle competenze della Commissione.

ALÒ. Lei sta per caso affermando che esiste qualcuno che organizza la fornitura di manodopera nel settore edilizio e in quello delle confezioni di abbigliamento?

LIVERINI. Molto spesso viene rilevato il mancato rispetto della normativa previdenziale; le assunzioni sono irregolari e non vi è corrispondenza dei contributi sulle paghe che vengono versate in nero. In presenza di una collocazione lavorativa anomala nelle aziende, la manodopera potrebbe essere anche distribuita tramite un caporale. Si tratta, comunque, di realtà che la guardia di finanza non ha rilevato neppure in base agli indicatori derivanti dal controllo sui mezzi viaggianti.

PRESIDENTE. Premesso che la guardia di finanza ha accertato le assunzioni irregolari e l'inosservanza della normativa previdenziale e fiscale, in riferimento al rispetto delle norme contrattuali e alla retribuzione erogata a questi lavoratori, è in grado di indicare l'ammontare del loro stipendio e se vi sia una differenza tra la paga percepita dal lavoratore italiano e da quello extracomunitario?

LIVERINI. Sicuramente la paga del lavoratore immigrato è inferiore a quella del lavoratore italiano. Inoltre, alcuni lavori vengono svolti esclusivamente da immigrati, ad esempio la raccolta dei pomodori (che si è notevolmente ridotta negli ultimi tempi), del tabacco, delle pesche e di vari altri prodotti agricoli. Certamente il fenomeno si presenta in questo modo.

C'è una grande disoccupazione soprattutto tra gli immigrati che non svolgono attività illecite, come la vendita delle sigarette di contrabbando e altre attività. Soprattutto chi vuole riuscire a collocarsi sul mercato del lavoro non può pretendere paghe uguali a quelle dei lavoratori italiani.

Questo è dato riscontrare anche da notizie acquisite nell'ambito dei controlli e dei vari interventi che abbiamo effettuato in questi comparti.

ALÒ. Ci può dare una cifra indicativa di quanto viene pagata una giornata lavorativa?

LIVERINI. Non so dare una risposta.

ALÒ. Siccome voi avete riscontrato delle prestazioni del tutto fittizie, nel senso che sono registrati dei lavoratori in aziende che non li hanno ingaggiati, e allo SCAU (Servizio contributi agricoli unificati) devono essere versati determinati contributi per le giornate lavorative relative alla produzione, ad esempio, di determinati quantitativi di pesche o di tabacco e siccome il lavoro è stato effettivamente svolto da extracomunitari, a chi vengono dati gli ingaggi e chi risulta che abbia lavorato?

LIVERINI. Molto spesso coloro che risultano aver lavorato sono quelle poche persone che normalmente sono impiegate nelle aziende, magari con l'aggiunta dei parenti del proprietario. Il calcolo della produttività delle giornate lavorative impiegate per un determinato raccolto è un fenomeno che non dico che sfugga, ma non viene esaminato in maniera scientifica e sistematica da parte di un ufficio apposito.

ALÒ. Poichè molto del lavoro viene svolto dagli extracomunitari clandestini, il datore di lavoro non potrebbe registrare presso gli uffici tale lavoro, qualora lo volesse. Tuttavia, siccome in qualche modo deve esserci un rapporto tra quantità di prodotto e lavoro impiegato, dopo aver in qualche modo sistemato i parenti e gli amici, le risulta che i datori di lavoro vendano queste giornate ad altri che ne hanno bisogno?

LIVERINI. In alcuni casi ci sono state delle assunzioni fittizie; questo ha consentito a chi non lavorava di essere iscritto come lavoratore e quindi ottenere quelle agevolazioni consistenti, ad esempio, nell'indennità di disoccupazione.

ALÒ. Vorrei sapere se questi casi rientrano in un rapporto di parentela, o se ci sono anche altri fenomeni.

LIVERINI. Ci sono anche rapporti di amicizia. Abbiamo svolto un'azione tesa ad individuare questi rapporti di lavoro fittizi soprattutto nel campo dell'agricoltura. A volte si intuisce che il rapporto è fittizio, ma è stato evidenziato da parte nostra che siccome gli interessi del lavoratore fittizio e del datore di lavoro sono convergenti, è difficile evidenziarlo sul piano probatorio.

PRESIDENTE. In questo campo le risultano connessioni tra evasione previdenziale e frodi comunitarie?

LIVERINI. Ritengo di no. Le frodi comunitarie, per come le abbiamo studiate in provincia di Caserta e per come siamo riusciti a reprimere, costituiscono un fenomeno che attiene quasi esclusivamente alla criminalità organizzata, che le gestisce in proprio. Queste sono le risultanze tratte da una grossa inchiesta che abbiamo effettuato e che è ancora al vaglio della procura distrettuale antimafia di Napoli.

Da circa venti anni, da quando si è capito che in questo campo ci potevano essere degli ottimi bocconi, tutto il sistema è stato praticamente monopolizzato creando semplicemente dei documenti fittizi, ideologicamente falsi. Si aumentavano le quantità prodotte per percepire contributi in misura maggiore; infatti tali contributi sono direttamente proporzionali alle quantità prodotte.

In alcuni casi si trattava di prodotti che si dichiarava fossero stati portati al macero in quantità nettamente maggiore. Per far figurare la produzione di quella quantità, bastava esibire dei documenti ideologicamente falsi. Nel corso di 20 anni queste organizzazioni si erano molto specializzate, producevano dei documenti che quadravano in maniera perfetta.

Dopo che siamo intervenuti e abbiamo represso il fenomeno, siamo riusciti praticamente a stroncare e ad azzerare completamente le truffe effettuate in questi settori. Per fornirle un dato statistico, da circa venti anni si continuavano a portare le pesche, prodotte in quantità eccedente rispetto all'assorbimento del mercato, alla distruzione. Un anno in provincia di Caserta siamo arrivati a circa 1.600.000 quintali di pesche dichiaratamente distrutte per arrivare, l'anno scorso, a solo 10.000 quintali di prodotto conferito per la distruzione. Quest'anno, dopo aver perfezionato il tipo di intervento, siamo arrivati a quota zero. Questi dati sono impressionanti.

CARNOVALI. Riguardo alle assunzioni irregolari, lei ha potuto constatare se queste coprano tutto l'anno o se c'è una rotazione, in modo da permettere ad alcuni lavoratori di raggiungere la soglia di 51 o 102 giornate di lavoro? Questo potrebbe rientrare nell'ipotesi della cosiddetta vendita del lavoro regolare.

Sarebbe interessante analizzare se, all'interno delle assunzioni regolari, le stesse persone sono assunte per tutto l'anno o se c'è una rotazione di soggetti che permetta di raggiungere 51 o 102 giornate di lavoro.

LIVERINI. Non abbiamo mai effettuato questo controllo nominativo delle persone perchè esula dal nostro intervento. Si tratta di un dato statistico che non potrei fornirvi.

ALÒ. Le risulta che l'anno in cui c'è stata la distruzione dichiarata di 1.600.000 quintali di pesche, alla sezione contributi unificati ci fosse una corrispettiva denuncia di giornate e di relativi versamenti per quella quantità di produzione? Quei due dati combaciavano? L'Ispettorato ha effettuato questo controllo?

LIVERINI. Per acquisire gli elementi probatori non siamo arrivati a questo dettaglio.

ALÒ. Non si tratta di un dettaglio. Avete effettuato un riscontro della quantità di contributi versati che giustificassero una determinata produzione?

LIVERINI. Non l'abbiamo fatto. I proprietari dei terreni a volte risultavano anche ignari del fatto che la criminalità organizzata dichiarava che su quella terra si producessero determinate quantità di prodotto in relazione ad una certa estensione di terreno. Delle volte su quei terreni si coltivavano le olive, neanche le pesche.

ALÒ. Se i dati non quadrano, allora il discorso non si pone. Ma se avessero voluto far quadrare i conti a fronte di determinate produzioni dovevano risultare un certo numero di giornate di lavoro. Qualcuno doveva organizzare questo fenomeno.

LIVERINI. Secondo me, non risultava assolutamente niente.

PRESIDENTE. Ringrazio il colonnello Liverini e dichiaro conclusa la sua audizione.

Audizione del dottor Mariano Maffei, procuratore capo della Procura della Repubblica presso la Pretura di S. Maria Capua Vetere

Ringrazio il dottor Maffei, procuratore capo della Procura della Repubblica presso la Pretura di S. Maria Capua Vetere, per avere accolto l'invito della nostra Commissione. Anche a lei chiedo se può fornirci delle notizie sul fenomeno del caporalato nella provincia.

MAFFEI. Non è molto tempo che faccio parte di questa Procura, ma prima sono stato dieci anni a Barra, in provincia di Napoli, dove ho potuto conoscere questo fenomeno nel contesto generale dell'intermediazione della manodopera.

In quella sede abbiamo svolto delle indagini abbastanza capillari sulle aziende e ogni estate, all'approssimarsi della raccolta del tabacco, della frutta e dei pomodori, si evidenziava questo fenomeno del caporalato non solo a livello di extracomunitari ma anche a livello di mano d'opera locale.

In provincia di Caserta, soprattutto nella fascia domiziana, ci sono migliaia di extracomunitari senza permesso di soggiorno e non si riesce neanche a sapere quanti sono perchè ne arrivano in continuazione.

ALÒ. Si parla di 20.000.

MAFFEI. Solo quando sono raggruppati, come nel famoso ghetto di Villa Literno, si può fare un calcolo approssimativo.

All'inizio degli anni '90 si assisteva ad un diffuso fenomeno di trasporto di extracomunitari, che adesso è un po' scemato anche perchè non ci sono grosse aziende agricole. Invece, il fenomeno è diverso per la Puglia. Insieme con l'Ispettorato del lavoro e altri soggetti abbiamo riscontrato che ci sono molti trasferimenti attraverso i treni per la Puglia.

Un esempio tangibile lo abbiamo avuto proprio quest'anno: c'è stato il problema gravissimo del ghetto di Villa Literno, un ghetto di quattro ettari in cui si erano ammassati più di 2.000 extracomunitari in condizioni allucinanti dal punto di vista igienico, senza acqua e senza luce elettrica: ci si lavava in una pozza. Noi al proposito ci interessammo all'aspetto penalistico in base al famoso articolo 7-bis dalla legge n. 943 del 1986, ma comunque ci fu un incisivo intervento del Governo. Venero i ministri Maroni e Guidi e constatarono questa assurda situazione dal punto di vista umano prima ancora che dal punto di vista sociale. Vi fu una settimana di intensi lavori: furono portate le autobotti, furono eliminate tonnellate di rifiuti, fu realizzato un allacciamento idrico ed elettrico, eccetera.

Si verificarono però situazioni di rifiuto degli abitanti della zona - non voglio parlare di razzismo - e questa iniziativa governativa fu addirittura contestata e vi fu un fatto grave, che fortunatamente non causò danni alle persone perchè in quel momento il ghetto era disabitato. Un

dato significativo che fu rilevato è che questi 2.000 immigrati da vari anni non venivano impiegati come manodopera illegale nell'agricoltura locale, ma venivano trasferiti per lavorare in Puglia.

D'accordo con il commissariato e con il questore, abbiamo cercato di intraprendere iniziative sul fenomeno del caporalato ed abbiamo identificato tre o quattro accaparratori di manodopera, che però erano gli stessi datori di lavoro. Non trattandosi di aziende di grosse dimensioni, il datore di lavoro, che spesso è anche un coltivatore diretto, ritiene più conveniente andare direttamente a procurarsi manodopera con i propri mezzi, spesso ingaggia pochi extracomunitari: due, tre, quattro al massimo. Il fenomeno vero e proprio del caporalato con spostamento di manodopera con camion e pulmini risulta fortemente attenuato rispetto agli anni precedenti.

Purtroppo molti extracomunitari si dedicano ad attività illecite come lo sfruttamento della prostituzione, lo spaccio di droga, addirittura diventando manovalanza delle organizzazioni camorristiche. L'anno scorso vi fu addirittura l'arresto di tre caporali in base all'articolo 12, primo comma, della legge n. 943 del 1986; è questa una norma efficace, se la si riesce ad applicare, che prevede addirittura la reclusione da uno a cinque anni. Tuttavia in quel caso il Gip non convalidò l'arresto perchè ritenne non provata l'accusa di intermediazione di manodopera di personale immigrato, che è effettivamente una fattispecie speciale rispetto alla normativa generale contenuta nella legge del 23 ottobre 1960. Il problema è quello di provare l'intermediazione, perchè tutti quelli che sono coinvolti negano e così gli arrestati contestano facilmente il capo d'imputazione; per cui ricadono nella fattispecie di un reato molto meno grave, quello che prevede l'occupazione da parte del datore di lavoro di cittadini extracomunitari privi del permesso di soggiorno ed una ammenda da 500.000 lire a 2 milioni. Tra l'altro i tempi di prescrizione sono abbastanza brevi (2 anni) e con l'opposizione e le difficoltà giudiziarie spesso tale termine viene a cadere ed il reato cade in prescrizione.

In molti casi nel diritto del lavoro, ed io conosco bene la materia essendo in passato stato ordinario nell'università, la sanzione è talmente esigua da non costituire una remora per chi compie il reato: si considera la sanzione alla stregua di un costo di produzione. E allora a che cosa serve un'ammenda di questo tipo, che crea solo lavoro ai magistrati? Io ho sempre auspicato una massiccia depenalizzazione in genere, in particolare per questi reati. Dopo la pur giusta sentenza della Corte costituzionale del 1979 che dichiarò illegittimo l'articolo 136 del codice penale circa la conversione della pena pecuniaria in pena detentiva, le pene pecuniarie non le paga più nessuno e per recuperare ad esempio 100.000 lire, lo Stato spende molto di più. Al massimo, dopo un complicato rapporto tra pubblico ministero e magistrato giudicante ed un via vai di carte e di notifiche, si arriva alla conversione della pena in libertà controllata, che comporta che il condannato deve recarsi un paio di volte alla settimana negli uffici di polizia. Si potrebbe modificare la norma, prevedendo pene detentive in materia di reati di lavoro; le nuove norme sugli infortuni hanno dato questo taglio; oppure ricorrere alla depenalizzazione; oppure introdurre il sistema della sanzione d'imposta, arrivando fino al pignoramento; oppure bloccare contributi sta-

tali, comunitari, regionali. Il codice stradale, ad esempio, contiene più sanzioni accessorie che pene, perchè il legislatore si è reso conto che in molti casi la pena accessoria costituisce una remora.

Tornando al fenomeno del procacciamento di manodopera illegale, esso è limitato a singoli episodi proprio per la particolare situazione della zona, perchè qui ogni attività economica è gestita dalla camorra e l'attività agricola non è mai stata ritenuta troppo appetibile.

PRESIDENTE. Abbiamo capito che, nella provincia casertana, il fenomeno del caporalato è limitato. Ci è stato poi riferito che è eclatante il trasferimento massiccio di lavoratori dalla provincia di Caserta in quella di Foggia. Mi sembra difficile credere che questo trasferimento possa avvenire senza che vi sia a monte, nella provincia di Caserta, o a valle, nella provincia di Foggia, una organizzazione che controlli e gestisca le masse di lavoratori che trasmigrarlo. Le risulta l'esistenza di una organizzazione che operi in tal senso? Sono state effettuate delle indagini in questa direzione?

MAFFEI. Sono state effettuate varie indagini, ma non sono stati mai raggiunti risultati concreti. Al riguardo posso consegnare alla Commissione un prospetto, privo della indicazione di nomi per rispetto del segreto istruttorio. Dal 1992 (prima non è possibile disporre di dati perchè non esisteva un sistema informatico ma vi era la registrazione a mano dei processi) fino al 30 giugno 1995 sono pervenute 147 informative di reato ai sensi dell'articolo 12, secondo comma della legge n. 943 del 1986 (il primo comma è di competenza del tribunale, non si ravvisa quasi mai ed è difficile da provare) concernente l'assunzione di cittadini extracomunitari. Dalle indagini effettuate a campione, non potendo tutti quanti essere indagati, è risultato che molti extracomunitari sono stati ingaggiati per essere poi trasferiti. Successivamente le stesse aziende, che hanno assunto gli extracomunitari, li hanno cancellati dalla lista dei loro lavoratori. E come tutti sappiamo, rintracciarli successivamente è difficilissimo perchè non sono facilmente identificabili. Nonostante le indagini svolte non si è però riusciti a fare il punto della situazione. Si sa che vi sono treni che trasportano moltissimi extracomunitari e che il treno che copre la linea Aversa-Foggia ne è quasi sempre pieno. Tuttavia, non si è in possesso di altri elementi.

La mia opinione è che tutti, in Italia, sanno che la zona della provincia di Caserta (quella sud litoranea che risale fino all'interno e a Villa Literno) è abitata da numerosissimi extracomunitari che offrono manovalanza a basso prezzo. È perciò presumibile che questi lavoratori vengano reclutati da persone che provengono dalla Puglia, perchè agire dalla provincia di Caserta sarebbe, senza dubbio, molto più complesso. Inoltre, gli extracomunitari sono scaltri ed espertissimi: una volta avevo in tribunale un processo per spaccio di droga i cui imputati erano alcuni extracomunitari; temendo che non parlassero la lingua, mi sono dato da fare per trovare un interprete; quando l'interprete ha rivolto una mia domanda ad uno di essi, questi ha risposto addirittura in dialetto napoletano.

Un altro aspetto importante, che emerge, in quest'ultimo periodo è la massiccia presenza nella provincia di albanesi, che sono collegati più

direttamente con la Puglia dal momento che ne possono facilmente raggiungere le coste litoranee. Può darsi che il reclutamento venga organizzato dal Sud verso la provincia di Caserta e non all'interno di essa. Questa comunque è un'ipotesi. Purtroppo il fenomeno, che per essere debellato richiede un impegno notevole da parte di tutti, rappresenta soltanto una parte della realtà della provincia casertana, dove è presente soprattutto una criminalità organizzata che genera problemi molto più gravi, ai quali l'esiguità delle forze dell'ordine non consente di far fronte adeguatamente. Sarebbe comunque interessante andare fino in fondo al problema.

BORGIA. Dottor Maffei, quale ritiene sia il più grave dei fenomeni ai quali lei fa riferimento?

MAFFEI. Certamente il *racket* e le estorsioni. La Prefettura potrà confermare come i commercianti neghino di subire estorsioni. Sono di Napoli, ma ormai da nove anni vivo a Caserta e conosco un pellicciaio (al quale ho fatto da consulente) che mi ha confidato di pagare ogni due mesi una tangente che egli considera come una sorta di assicurazione.

Vi sono poi gli omicidi per sgarro e anche in questo caso vi è una competenza per territorio e, se vi sono interferenze territoriali, vi è la spartizione del bottino. Vanno poi sottolineati i fenomeni sottoposti al controllo della Guardia di finanza. Ho presieduto per quattro anni la sezione per le misure di prevenzione e ho avuto modo di constatare che il riciclaggio è elevatissimo.

PRESIDENTE. Per fortuna questi argomenti esulano dalle indagini della Commissione.

MAFFEI. Di fronte a queste realtà si pongono dei problemi di organico. Per la Procura della repubblica di Caserta è previsto un organico di 11 magistrati, 10 sostituti ed un procuratore, mentre ve ne sono soltanto 6. Sarebbe invece necessario un organico completo di 12 sostituti procuratori. Si è in attesa che ad ottobre si insedino due nuovi colleghi. Con ciò intendo sottolineare le condizioni di precarietà in cui la Procura opera. Vi è tanto da fare; nel frattempo auspichiamo un intervento legislativo, perchè la nostra funzione è inutile e poco incisiva nel modificare alcuni comportamenti.

PRESIDENTE. Il fine di questa Commissione è soprattutto quello di individuare gli interventi legislativi necessari per debellare il fenomeno del caporalato. Ringrazio il dottor Maffei per la sua collaborazione. Dichiaro, quindi, chiusa l'audizione.

Audizione del dottor Aldo Esposito, capo dell'Ispettorato del lavoro di Caserta e del dottor Maurizio Finamore, dirigente dell'Ufficio del lavoro di Caserta

PRESIDENTE. Trattandosi di rappresentanti di organismi che hanno per oggetto materie affini, passiamo all'audizione congiunta del dottor Esposito e del dottor Finamore, rispettivamente capo dell'Ispetto-

rato del lavoro e dirigente dell'Ufficio del lavoro di Caserta. Do, quindi, la parola al dottor Esposito che svolgerà una breve relazione introduttiva.

ESPOSITO. Premetto innanzi tutto di aver risposto per iscritto alle richieste avanzate dalla Commissione riguardo al fenomeno del caporalato, fornendo nel testo anche alcuni dati numerici relativi alle ispezioni effettuate dal 1990 al 1995 da gruppi misti costituiti da ispettori del lavoro e degli istituti previdenziali, da membri della polizia di Stato e dei carabinieri. Sono stati anche indicati il numero dei lavoratori italiani e extracomunitari intervistati e quello dei provvedimenti adottati, nonché è stata riportata la specifica delle assunzioni irregolari di lavoratori italiani o extracomunitari, viste le premesse disposizioni di legge che sanzionano questi stessi tipi di assunzione.

Per quanto riguarda l'esistenza del fenomeno del caporalato, alla luce degli atti di cui si dispone, come precisato nelle note trasmesse, faccio presente che nel 1992 sono stati denunciati soltanto un mediatore e un datore di lavoro. Il relativo giudizio dovrebbe essere ancora pendente presso la Procura di Frattamaggiore, perchè rinviato al 3 febbraio 1996.

Viste le risultanze delle ispezioni compiute dai gruppi misti devo affermare che il fenomeno del caporalato nella provincia di Caserta non è rilevante. Questo è quanto emerge dagli atti a mia disposizione; le altre considerazioni che esprimerò al riguardo sono frutto di una mia opinione personale non suffragata da elementi certi.

CANGELOSI. Le sue considerazioni sono comunque importanti.

ESPOSITO. Vorrei esprimere qualche breve riflessione sulle tecniche adottate per accertare l'eventuale esistenza della figura del caporale. Lor signori sanno che i fatti sui quali si discute sono estremamente difficili da accertare. Gli accertamenti per essere produttivi davanti all'Autorità giudiziaria devono essere finalizzati alla acquisizione della prova della concreta attività di intermediazione e quindi alla identificazione, con acquisizione di elementi, dei mediatori che trasportano sui luoghi di lavoro alcuni predeterminati lavoratori da identificare con precisione. E ciò non è facile in quanto, trattandosi di extracomunitari, emergono molteplici difficoltà operative derivanti soprattutto dalla lingua. Andrebbero anche fatti degli accertamenti sugli automezzi impiegati per il trasporto. Se questo anello di investigazione non viene chiuso, all'Autorità giudiziaria non possono essere forniti elementi di prova tali da consentire una sentenza di condanna. È estremamente difficile compiere gli accertamenti necessari per gli evidenti comportamenti omertosi dei soggetti che danno luogo a questi rapporti, cioè i mediatori e i lavoratori che hanno interesse ad essere abusivi e a non dichiarare le circostanze che potrebbero favorire l'accertamento della prova, nonché i datori di lavoro che, come emerge dalle più recenti vicende, hanno anch'essi dato luogo a gravi comportamenti di omertà.

Nella provincia di Caserta il fenomeno è forse meno eclatante che in altre zone come la Puglia. Parlo sempre a titolo personale anche se con l'esperienza acquisita, nella direzione, per quattro anni, dell'Ispetto-

rato del lavoro di Foggia. In Puglia il fenomeno è certamente più vistoso. Ritengo che per acquisire questi elementi di prova così difficili da concretizzare, si potrebbero affinare le tecniche ispettive utilizzando gli strumenti di polizia investigativa più sofisticati, (appostamenti, pedinamenti, intercettazioni telefoniche, accertamenti fiscali, automobili civetta, e così via). Realizzare ciò non dovrebbe essere particolarmente difficile visto che il numero dei caporali non è elevatissimo: è nell'ordine di qualche decina.

Finora le imprese agricole hanno obiettato, con un certo fondamento di verità, quasi la costrizione a ricorrere al caporale per la necessità di disporre immediatamente di un certo numero di lavoratori per effettuare la raccolta di prodotti altrimenti deperibili.

Quindi, la difficoltà di rivolgersi agli uffici di collocamento e di aspettare i tempi burocratici del nulla osta, ha spinto verso queste forme di collocamento. Oggi siamo in una situazione forse più agevole perchè per effetto degli ultimi decreti del 14 e del 30 giugno 1995 che hanno liberalizzato l'assunzione dei lavoratori italiani e di quelli extracomunitari con permesso di soggiorno, si può comunicare l'avvenuta assunzione agli uffici competenti anche successivamente all'assunzione stessa. Dunque non c'è necessità di ricorrere ai caporali per avere la disponibilità della mano d'opera.

FINAMORE. Mi riallaccio a quanto diceva il collega, gli uffici del lavoro hanno una certa impronta burocratica proprio per l'eccessivo dirigismo al quale si è improntato il legislatore nel disciplinare gli uffici stessi. Questo garantismo eccessivo, per noi che svolgiamo compiti fiscali, può influire proprio sul fenomeno del caporalato e altri fenomeni nel senso che da parte del legislatore sono state imposte determinate norme che non ci consentono di svolgere servizi per l'impiego (ai quali saremmo deputati) ma creano delle pastoie burocratiche specialmente in territori dove l'attività amministrativa va considerata in maniera molto oculata perchè lo scopo è quello della denuncia alla Procura della Repubblica di fronte a qualsiasi elemento che possa apparire irregolare.

Per affrontare il fenomeno del caporalato e altri fenomeni, comunque per promuovere l'occupazione legale, occorre eliminare questi laccioli, questi vincoli e questi impedimenti; a questo scopo sono stati approntati alcuni strumenti normativi che hanno reso possibile la comunicazione diretta da parte del datore di lavoro agli uffici del lavoro. Resta fermo l'aspetto che sono ancora in emanazione i decreti in attuazione del decreto-legge n. 232 del 14 giugno 1995 relativi alle modalità per il nuovo libro matricola a lettura ottica, che dovrebbe consentire di disporre di un panorama di carattere garantistico-procedurale per individuare e sradicare il lavoro nero.

Tuttavia, questi snellimenti possono portare dei vantaggi di carattere complessivo, ma riguardo al caporalato siamo di fronte alla collusione tra datori di lavoro e caporali per gestire lavoratori quasi sempre extracomunitari, clandestini e illegali, che vogliono permanere nella illegalità. Essi non si pongono un problema di insediamento e molto spesso nel casertano, peraltro terra di frontiera emblematica che ha assistito all'uccisione del sudafricano Gerry Maslo nel 1989, gli extracomunitari

costituiscono una massa fluttuante che si muove verso luoghi dove ci sono occasioni di guadagno. Quindi il problema, prima ancora che far assumere una coscienza civile, è di condurli su un terreno di normalità sociale.

Questo Ufficio del lavoro, per quanto questo possa apparire in contrasto con quanto detto prima, può dare un contributo; infatti, se da un lato abbiamo un apparato burocratico che, tra l'altro, proprio per snellirlo, è stato affiancato da altri organismi come le agenzie per l'impiego che collaborano con le nostre organizzazioni circoscrizionali, dall'altro lato, anche se non proprio inquadrato perfettamente nell'ambito degli uffici del lavoro proprio per la sua natura, sarà inserito in organico, a fianco dell'assistente sociale, un sociologo. Per Caserta forse saranno due sociologi. Si tratta ancora di un piccolo intervento, è una novità di pochi giorni fa. Questi potranno costituire un nucleo di aggregazione per un'attività non di controllo ma di carattere collaborativo con le associazioni di volontariato. Naturalmente, ora si tratta di inventare un poco l'attività di questo nucleo per affrontare anche questi fenomeni di illegalità. Anche questa attività potrebbe essere inquadrata nell'ufficio relazioni esterne, per rendere nota la nostra attività che molto spesso all'esterno non è conosciuta e sfruttata.

Nelle zone come il casertano e il napoletano abbiamo mezzi e dotazioni non adeguate, abbiamo una scarsa informatizzazione. Poichè abbiamo una situazione di scarsità di organico, molte leggi ci colgono di sorpresa affidandoci una esuberanza di compiti che non ci consente assolutamente di programmare la nostra attività ma ci spinge a vivere alla giornata. Da ultimo c'è stato il decreto-legge n. 232, che ci ha imposto di chiudere gli uffici alle nove di sera in vista di un'affluenza di massa dei lavoratori per l'assegnazione ai lavori socialmente utili e la denuncia di disponibilità che dovevano rendere, anche se non si sapeva neppure bene chi fossero i beneficiari perchè a monte c'erano carenze negli elenchi che ci erano stati forniti.

Questo è uno dei tanti episodi che potrei citare.

PRESIDENTE. Capisco che esiste il problema del funzionamento degli Uffici del lavoro, ma noi siamo qui per affrontare un problema specifico.

Di fronte all'evasione contributiva di lavoratori assunti irregolarmente, ci sono anche assunzioni fittizie per aver diritto alle prestazioni previdenziali?

FINAMORE. Certamente, una delle verifiche che si compie è quella di accertare la presenza dei lavoratori nelle aziende. Comunque il fenomeno sta rientrando anche perchè c'è un'attività di ricorsi a tappeto da parte dell'INPS, proprio per eliminare la piaga della costituzione di rapporti fittizi che caratterizza il Meridione in genere.

Non si può dire che il fenomeno sia stato sradicato, c'è ancora una parte fisiologica. Noi tentiamo di passare dall'aspetto patologico a quello fisiologico.

ALÒ. Abbiamo saputo che negli anni scorsi c'è stata una forte ed evidente attività truffaldina nei confronti dell'AIMA. Ci è stato riferito di

1.600.000 quintali di pesche dichiarate come consegnate all'AIMA, poi il fenomeno è ritornato sotto controllo.

L'Ispettorato del lavoro, sapendo che occorre giustificare queste produzioni con una certa quantità di lavoro, ha accertato un'attività di falsificazione verso gli enti previdenziali e assistenziali?

Se c'è un uso diffuso di lavoratori extracomunitari che, in quanto clandestini, non possono e non vogliono essere registrati, il lavoro effettivo che questi svolgono viene imputato a qualcun altro in loro vece per usufruire dei benefici assistenziali e previdenziali?

Per quanto riguarda i rapporti tra lavoratori clandestini e proprietari, non è probabile che proprio gli operatori che vogliono risolvere questi problemi (non parlo necessariamente di dipendenti dell'Ufficio di collocamento, anche se in alcuni casi sono stati proprio questi), come ad esempio i sindacalisti, specialmente nei piccoli comuni abbiano operato come intermediari?

Per quanto riguarda le truffe all'AIMA, si può risalire ai contributi SCAU e a quelli dell'INPS. Se c'è stata una truffa, devono risultare dei contributi: chi ne ha beneficiato? Qui siamo in presenza di una gestione di giornate di lavoro, di contributi Inps ed altro. Chi fa tutto questo? Non è necessariamente la camorra in prima persona, probabilmente è qualcun altro con un rapporto sociale più stretto.

Come rispondete a queste domande in base alla vostra conoscenza?

ESPOSITO. Io dirigo l'Ispettorato di Caserta da qualche anno e dalla lettura degli atti di mia conoscenza posso provare a darle qualche risposta sul problema. Negli anni passati l'Ispettorato del lavoro svolse una notevole azione di prevenzione in materia di fittizi rapporti in agricoltura, tant'è che vennero ispettori da altri Ispettorati d'Italia) furono costituiti dei gruppi misti e furono denunciati all'autorità giudiziaria forse più di mille casi di fittizi rapporti di lavoro in agricoltura. Poi l'anno scorso pare che un'analogia azione sia stata compiuta dall'INPS; a quest'azione ha partecipato anche il dottor Finamore, quando parlava di ricorsi. Infatti agli annullamenti di fittizi rapporti di lavoro seguono i ricorsi degli interessati e si passa alla via amministrativa. Quindi ci sono state due azioni successive, prima degli Ispettorati del lavoro e poi dell'Inps l'anno scorso.

ALÒ. Ad esempio, per quanto riguarda la consegna all'AIMA in caso di sovrabbondanza di prodotto, di quantitativi da distruggere, sono state accertate delle truffe.

ESPOSITO. Quello però sfugge alla competenza dell'Ispettorato del lavoro. Lei giustamente faceva il collegamento fra denuncia di prodotti maggiore della realtà ed il rilevamento di maggiori giornate lavorative. L'azione di vigilanza era finalizzata a scoprire soprattutto i falsi braccianti e a reprimere quel fenomeno.

ALÒ. Ma siccome i falsi braccianti voi li avete riscontrati, e siccome queste aziende devono necessariamente dimostrare che un certo numero di giornate le hanno occupate per avere una certa produzione, questo

tipo di rapporto fittizio è stato riscontrato? A chi ci si può rivolgere per far segnare, ad esempio, 100 giornate all'anno ad un lavoratore o ad una lavoratrice, stante la presenza di tanti extracomunitari? Al datore di lavoro, a chi organizza, al sindacalista? Quali sono le figure di intermediazione collegate sia alla forza lavoro che alla gestione di questa attività?

ESPOSITO. Elementi di fatto non ne ho. Devo dedurre come conseguenza logica che questo nesso ci sia, anche tramite maneggioni che realizzano queste truffe e la creano fittizi rapporti di lavoro. Nei mille casi di cui le parlavo prima saranno stati denunciati anche gli intermediari che si attivavano per procurare prestazioni non dovute per effetto di un rapporto di lavoro fittizio.

ALÒ. Vi risulta di sindacalisti impegnati in questa attività?

ESPOSITO. Non ho elementi per dirlo.

FINAMORE. I problemi ci sono, poi bisogna vedere se si sono verificati in un certo periodo o in un altro. All'Ufficio del lavoro io ho ricevuto un'eredità pesante non in materia di agricoltura, ma per altri aspetti; ho dovuto annullare dei provvedimenti di avviamento al lavoro perchè vi erano delle graduatorie sospette. È stato un compito ingrato, però mi sono arrivate minacce e richieste di risarcimenti miliardari, quando non avevo qualche testimone nascosto. Comunque, per fortuna, il Tar mi ha dato ragione e mi ha addirittura elogiato.

PRESIDENTE. Ci sono organizzazioni criminali che operano a questo livello?

FINAMORE. Non posso dire questo.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda: la paga oraria di questi lavoratori è uguale per italiani e extracomunitari e a quanto ammonta?

ESPOSITO. Dipende anche dalle zone. Ho qualche appunto che mi hanno passato ispettori impegnati in queste azioni; la retribuzione varia dalle 45.000 alle 55.000 lire per l'agro aversano, 35.000 per le zone montane, fino a 60.000 per gli operai specializzati, senza differenziazioni tra italiani ed extracomunitari.

ALÒ. Quanti sono gli iscritti agli elenchi anagrafici nella provincia di Caserta e qual è il numero delle ditte in agricoltura?

ESPOSITO. Qualche dato al riguardo l'ho acquisito allo SCAU. Al Servizio contributi unificati risultano, per il 1994, 12.484 coltivatori diretti iscritti; per le aziende agricole iscritte l'ultimo dato disponibile è del 1992 e sono 12.985; 20.592 lavoratori occupati nel 1994 e 1.572.720 giornate lavorative per il 1993.

ALÒ. Avete mai fatto una valutazione per cercare di avere un dato interpretativo tra il numero degli ingaggi dichiarati e il rapporto tra etari e tipo di colture, per vedere se ci sono grosse discrepanze?

ESPOSITO. Questo dato a noi non interessa molto a livello di Ispettorato.

ALÒ. È questo un bel modo di indagare!

ESPOSITO. Lei comprende che noi siamo chiamati a verificare frequentemente singoli casi in singole zone, per singole categorie di lavoratori; quindi questo dato globale non ci è molto utile.

ALÒ. Ma un tale dato ci potrebbe portare a dimostrare quanta evasione vi è e quindi quanta sottrazione di denaro allo Stato.

ESPOSITO. Certo, ma una valutazione del genere è interesse degli istituti previdenziali, che l'hanno svolta ed hanno identificato anche alcune zone dove questo rapporto denota una maggiore concentrazione di rapporti di lavoro fittizi. Vi sono zone in cui la superficie coltivata ha bisogno di un milione di giornate lavorative e ne sono state invece denunciate tre milioni.

CARNOVALI. Il dottor Esposito ha prima auspicato un nuovo sistema di controllo sulla gestione illegale della manodopera; che significa ciò in termini di organizzazione e di attrezzature per gli uffici che devono effettuare questi accertamenti? Poichè mi sembra - e mi corregga se sbaglio - che siate già ora sotto organico e che non disponiate di supporti informatici, sarebbe necessario un aumento di organico e soprattutto l'accesso a mezzi tecnologici diversi?

Vorrei esprimere una considerazione che non è ancora emersa nel corso del dibattito. I rappresentanti delle aziende, soprattutto pugliesi, nel corso delle loro audizioni hanno quasi giustificato il fenomeno del caporalato attribuendone la causa alla incapacità degli Uffici di collocamento di essere tempestivi nell'offrire giornalmente la manodopera. Mi sembra che in Campania la situazione sia diversa. Una gran parte dei prestatori di manodopera non vuole e non può passare attraverso gli Uffici di collocamento, perchè preferisce lavorare in nero per le ragioni testè esposte. Nel corso degli accertamenti da voi effettuati, in presenza di una manodopera illegale, che tipo di giustificazione hanno addotto le aziende per motivare questi comportamenti illeciti?

Questa mattina ho notato (non so se sia una mia impressione o di tutti) una certa mancanza di collegamento fra gli organismi interessati in diversa maniera al fenomeno del caporalato. Cito un esempio: a fronte della Guardia di finanza che afferma che, in un certo anno, sono stati conferiti all'AIMA più di un milione di quintali di pesche, se vi fosse coordinamento, dovrebbe scattare immediatamente il controllo da parte dell'organo preposto, per verificare se per raccogliere la quantità di prodotto indicata siano stati effettivamente versati i contributi relativi al numero di lavoratori che si ritiene siano necessari per effettuare quel tipo di raccolta. Visto che ho avuto l'impressione che gli uffici si muo-

vano a compartimenti stagni, vorrei sapere se questa è anche la vostra impressione?

ESPOSITO. La prima giustificazione che viene generalmente adottata è quella che ho prima sottolineato. La necessità di procedere all'immediata raccolta dei prodotti facilmente deperibili induce ad assumere direttamente, sia pure in forma irregolare, i lavoratori senza preventivo nulla osta dell'ufficio di collocamento. Prima della entrata in vigore della nuova normativa, per assumere del personale era necessario ottenere il nulla osta dell'Ufficio di collocamento. In tale contesto la giustificazione del poco tempo a disposizione, che non permette di aspettare il rilascio del nulla osta da parte dell'Ufficio di collocamento laddove la manodopera è subito necessaria, può avere un senso. Questo alibi è però venuto meno oggi a seguito della emanazione della normativa che liberalizza l'assunzione diretta del lavoratore da parte dell'azienda.

In ordine alla domanda relativa alla dotazione dell'organico, il mio auspicio presupponeva l'attuale carenza di mezzi del settore destinato alla vigilanza in agricoltura. Tale settore è costituito da tre ispettori che dovrebbero vigilare sulle migliaia di aziende agricole presenti sul territorio e controllare tutte le ipotesi di comportamenti illegali in materia penale e amministrativa, a prescindere dalla carenza degli altri strumenti che è già a loro conoscenza.

Per quanto riguarda l'attività ispettiva non vi è coordinamento. Sistematicamente ogni anno il prefetto si attiva per effettuare un coordinamento, che è collaudato, tra l'Ispettorato del lavoro, le forze di polizia ed i carabinieri. Di fatto però, dal punto di vista dell'azione ispettiva, non vi è corrispondenza.

FINAMORE. Nella nuova normativa approvata in materia sarebbe prevista una azione congiunta tra l'Ufficio del lavoro e l'Ispettorato del lavoro, ma la legge non ha trovato applicazione pratica perchè non è stata ancora emanata la relativa circolare ministeriale. In base al comma 14 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 232 del 1995 è prevista la costituzione di nuclei speciali di vigilanza, presso le sezioni circoscrizionali per l'impiego, per vigilare il rispetto della normativa in materia di collocamento. Tali nuclei potrebbero essere considerati come una sorta di rinforzo per sradicare il fenomeno attraverso la creazione di un'organizzazione, nell'ambito di quella esistente, di carattere specialistico; una specie di *task force* per debellare il fenomeno.

CANGELOSI. Sta emergendo una chiara e diffusa illegalità nell'assunzione di lavoratori in nero e fittizi. L'Ispettorato del lavoro dovrebbe preoccuparsi di una situazione del genere e dovrebbe cercare di individuare i rimedi che consentirebbero di incidere sulla situazione. Come pensate di modificare questa realtà che sicuramente non può andare avanti in questo modo?

ESPOSITO. Come ho già affermato, in base agli atti di ufficio, una notevole attività di repressione è stata effettuata qualche anno fa. Sono stati distaccati presso l'Ispettorato del lavoro di Caserta molti ispettori

che hanno conseguito risultati apprezzabili, indicati nella relazione fornita dalla Commissione. Sono stati presentati all'autorità giudiziaria più di 1.000 casi. Allo stato attuale per lo svolgimento dell'attività ispettiva nel settore dell'agricoltura, dispongo di tre ispettori.

ALÒ. Qual è l'organico complessivo dell'Ispettorato del lavoro di Caserta?

ESPOSITO. L'organico complessivo è di 80 persone; esistono però le varie aree di vigilanza che sono suddivise in quattro settori: industria, commercio, area tecnica e agricoltura. Poichè l'Ispettorato deve svolgere una miriade di compiti, solo in apparenza 80 persone sembrano tante.

BORGIA. Qual è l'organico di cui dispone nei settori industria e commercio?

ESPOSITO. Nel settore industria, incluso il caposettore, dispongo in tutto di sei elementi; mentre nel settore commercio siamo nell'ordine di tre-quattro ispettori.

Il settore industria ha un maggior numero di elementi in quanto è necessario controllare il rispetto di un numero elevato di leggi, di regolamenti e di contratti molto più laboriosi.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Esposito e il dottor Finamore per la loro collaborazione. Dichiaro concluse le audizioni previste per questa mattina.

I lavori terminano alle ore 13,50.

I lavori hanno inizio alle ore 15,50.

Presidenza del presidente MANFROI

Audizione del signor Mohamed Mohaed Kharabli, responsabile immigrati UIL-Campania e del signor Toutsaimt Kaziama, della FLAI-CGIL di Caserta

PRESIDENTE. Desidero dare il benvenuto ai nostri ospiti; purtroppo nel corso del pomeriggio dovrò più volte assentarmi dalla sala, per cui prego il collega Alò di assumere la presidenza.

Presidenza del vice presidente ALÒ

PRESIDENTE. I signori Kharabli e Kaziama sicuramente conoscono il nostro compito e i quesiti che desideriamo sottoporre loro; pertanto cediamo immediatamente la parola ed in seguito eventualmente faremo delle domande.

Ovviamente vorremmo trattare più in particolare la questione della presenza di extracomunitari in questa zona. Noi siamo interessati a capire le modalità e le forme di sfruttamento, particolarmente nel settore agricolo, a danno di questi lavoratori; ci interessa sapere se questo sfruttamento avviene anche in forme organizzate, se cioè ci sono organizzazioni che svolgono la funzione di intermediari.

KHARABLIH. Anzitutto vorrei ringraziare la Commissione per essersi interessata a questo problema; noi come immigrati sentiamo il dovere di apprezzare il lavoro che state svolgendo, perchè forse è la prima volta che veniamo chiamati per lavorare insieme e dare delle indicazioni precise su questo fenomeno.

Vorrei sottolineare alcuni aspetti della situazione in Campania. Voi sapete benissimo che questa regione vive in condizioni particolari per la presenza della camorra; per affrontare questo problema dobbiamo anzitutto fare una mappa precisa dei luoghi dove si concentra l'offerta di manodopera, individuando in particolare alcuni punti: la rotonda di Villa Literno, la stazione di Cancellò, il centro di Giugliano, il Melito, cioè alcune zone precise dove si concentra l'offerta di manodopera. Sappiamo anche benissimo dove nasce la richiesta di manodopera, dove ci sono aziende agricole ed aziende di trasformazione: questo è il primo controllo da fare sul territorio.

Chiaramente vi è poi il problema del trasporto della manodopera e ci sono delle organizzazioni o delle persone che nel periodo «caldo» riescono ad approfittare della situazione effettuando il trasporto clandestino; queste persone sfruttano la circostanza che l'immigrato non può entrare direttamente in contatto con chi richiede il suo lavoro perchè *non ha la possibilità di muoversi facilmente sul territorio. Da qui nasce l'organizzazione con i famosi pulmini o furgoncini che trasportano gli immigrati e addirittura ci sono persone che contattano i proprietari delle aziende agricole in modo da appaltare il lavoro sfruttando la manodopera clandestina.*

Quindi, la prima cosa da fare è un controllo stradale tra le zone di concentrazione degli immigrati e le zone dove nasce la richiesta di lavoro. La seconda cosa da fare, tramite l'Ispettorato del lavoro, è verificare come le aziende agricole si organizzano per la raccolta dei prodotti agricoli. La terza cosa da fare è un controllo da parte della Intendenza di finanza sulle fatture delle aziende, perchè è facilmente verificabile – se ce n'è la volontà – la quantità prodotta. Se un'azienda in un giorno ha prodotto 20 tonnellate di pomodoro e dichiara di essere un'azienda familiare c'è una contraddizione, perchè non è possibile che un'azienda familiare produca quelle quantità; pertanto utilizza altra manodopera ed il datore di lavoro deve dichiarare se è italiana o immigrata.

Ho concluso questa mia breve esposizione e sarò molto lieto di rispondere alle vostre domande.

KAZIAMA. Kharabliha ha già fatto un quadro preciso della situazione ed io mi limito a dire che oggi c'è un altro tipo di caporalato, forse ne avete sentito parlare: mentre anni fa erano gli italiani che sfruttavano gli immigrati, oggi è tutto diverso, perchè sono gli stessi immigrati che sfruttano i loro connazionali. Già nel periodo della semina del pomodoro si mettono d'accordo col padrone e si impegnano a portare sul terreno le persone che servono. L'accordo prevede che il padrone paghi 1.200 lire a cassetta, mentre a chi lavora arrivano soltanto 1.000 lire a cassetta e le altre 200 lire le trattiene il caporale; inoltre il lavoratore deve pagare una quota giornaliera di 5.000 lire per i servizi. A volte si parla di Villa Literno come dell'unico posto dove si coltiva il pomodoro, ma in realtà la raccolta del pomodoro non dura più di tre settimane e, dopo, i lavoratori immigrati si trasferiscono direttamente a Foggia, dove continuano a lavorare nella raccolta di altri prodotti.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al signor Kharabliha se quando faceva riferimento ai luoghi pensava solo alla provincia di Caserta o aveva in mente più in generale il fenomeno nella regione Campania.

KHARABLIH. Mi riferivo a tutta la Campania: nella mia mente ho una mappa ben precisa delle zone in cui vi è domanda di lavoro.

PRESIDENTE. Può farmi degli esempi al di fuori della provincia di Caserta?

KHARABLIH. Per esempio San Giuseppe Vesuviano, la zona di Poggio Marino o la zona della raccolta delle fragole al confine tra Napoli e Caserta.

PRESIDENTE. La Commissione ha già incontrato persone che conoscono la provincia di Caserta; lei ritiene che dovremmo allargare il nostro interesse oltre la provincia per cercare di conoscere meglio il fenomeno in tutta la Campania?

KHARABLIH. Credo che bisogna sentire gli immigrati per sapere come funziona il sistema.

KAZIAMA. In alcune zone forse è peggio di Caserta.

PRESIDENTE. Il signor Kaziama ha detto che prima i caporali erano italiani e che adesso sono extracomunitari immigrati meglio inseriti nel territorio che organizzano il mercato. Le chiedo in cosa consiste il loro lavoro; perchè prendono 5.000 lire? Perchè il datore di lavoro gli paga 200 lire a cassetta?

KAZIAMA. Anzitutto il caporale garantisce al datore di lavoro la manodopera, forse anche qualificata; il datore di lavoro e il caporale si mettono d'accordo e se al primo servono venti persone per il giorno dopo, paga al caporale 5.000 lire per ogni lavoratore e il giorno dopo avrà venti persone sul suo terreno.

KHARABLIH. Non solo il caporale riesce a soddisfare la domanda, ma addirittura durante l'arco della giornata, nello svolgimento dell'attività lavorativa, porta la colazione ai lavoratori; a volte interviene anche a risolvere il problema dell'alloggio e riesce a trovare una sistemazione per il periodo di lavoro.

MANFROI. Lei ha parlato di trasporto di operai extracomunitari da Caserta verso Foggia; c'è qualcuno che organizza il trasferimento, oppure è a Foggia che questi lavoratori trovano sistemazione nelle aziende agricole?

KHARABLIH. Che noi sappiamo il trasferimento dalla Campania verso Foggia avviene con il treno e, una volta arrivati alla stazione di Foggia, i lavoratori trovano un'altra rete di caporali che li utilizza. Nei giorni scorsi ho ascoltato alcuni immigrati, che mi hanno detto che alla stazione di Foggia trovano già delle persone che chiedono loro se vogliono lavorare.

KAZIAMA. Ma l'accordo avviene prima; se all'agricoltore servono quindici persone, contatta il caporale che a sua volta trova le quindici persone, che si organizzano per trasferirsi con la macchina o con il treno. Poi il caporale porta queste persone sul posto di lavoro.

MANFROI. Quanto guadagna un lavoratore extracomunitario per una giornata di lavoro?

KAZIAMA. Per quanto riguarda il pomodoro, dipende da quante casse vengono riempite ogni giorno; c'è chi ne riempie 100, chi 60,

chi 50. Il guadagno di una giornata può aggirarsi dalle 50.000 lire alle 100.000 lire.

MANFROI. Avete detto che una parte di questo guadagno per cassa va al caporale, ma vi risulta che poi questo vostro caporale debba pagare qualche tangente alla camorra o ad altre organizzazioni criminali per poter svolgere questa attività?

KAZIAMA. Non lo so, può darsi.

MANFROI. Come si comporta la malavita organizzata nei confronti di questo fenomeno degli immigrati?

KAZIAMA. La malavita organizzata si occupa soprattutto di prostituzione e di spaccio di stupefacenti, non credo che di agricoltura si occupi molto.

MANFROI. Quelli che di voi non sono clandestini in genere si iscrivono agli uffici di collocamento?

KAZIAMA. Sì.

KHARABLIH. Anche se non ho mai sentito che qualcuno abbia trovato lavoro in questo modo. Qualche anno fa abbiamo proposto all'ufficio di collocamento una riserva del 5 per cento delle richieste di lavoro per gli immigrati, ma senza seguito.

CARNOVALI. Lei prima ha parlato di organizzazioni che si occupano del trasporto dei lavoratori, ma da quello che ho capito queste organizzazioni contrattano anche la paga. Il lavoratore conosce la paga contrattata?

KAZIAMA. Il lavoratore sa soltanto quello che viene dato a lui.

CARNOVALI. Se il periodo di lavoro è concentrato in poco tempo, due o tre settimane, come mai vi è una così alta concentrazione di extracomunitari in questa zona, come mai essi stanno qui e non a Foggia o da qualche altra parte? Forse al di fuori del lavoro agricolo svolgono altre attività, o vi sono altre ragioni?

In questo fenomeno del lavoro nero che incidenza ha la presenza di extracomunitari immigrati clandestinamente? Una legislazione che ha permesso questa situazione ha favorito o no questi fenomeni di caporalato?

KHARABLIH. Secondo me l'incidenza dei clandestini è del 70, 80 per cento. Il lavoratore extracomunitario con il permesso di soggiorno o va all'ufficio di collocamento, si dichiara disoccupato e poi cerca una collocazione stabile per poter rinnovare il permesso di soggiorno, o va al Nord dell'Italia e cerca un lavoro stabile.

Purtroppo la legislazione non si è fatta carico di questo problema, quindi l'esistenza di grandi masse di lavoratori extracomunitari clande-

stini favorisce il fenomeno del caporalato. Se ci fosse una risposta istituzionale a questo fenomeno, tramite agenzia o tramite ufficio di collocamento a cui il proprietario dell'azienda agricola si può rivolgere, non vi sarebbe questo fenomeno. Purtroppo le cose vanno così.

La massiccia presenza di immigrati in Campania è dovuta a due motivi principalmente. In primo luogo, la solidarietà che trovano negli abitanti della regione, a differenza che in altre regioni, così ci si può arrangiare. In secondo luogo, la Campania è un rifugio per l'immigrato, perchè è una zona meno controllata di altre del paese; c'è minore controllo, minore presenza dello Stato.

KAZIAMA. Un lavoratore regolare ha difficoltà a trovare lavoro e visto che il permesso di soggiorno è legato al lavoro è necessario, per rinnovarlo, dimostrare di avere un rapporto di lavoro; se non ha lavoro non ha motivo di stare qui. Mi sembra che nel 1992 solo per la provincia di Caserta ci sono stati circa 1.200 permessi di soggiorno revocati perchè gli extracomunitari non potevano dimostrare un rapporto di lavoro. Vi è il caso di tante donne che hanno raggiunto il marito, che non ha voluto affrontare la lunga procedura del ricongiungimento familiare che richiede a volte sette, otto mesi di attesa; queste donne vengono con il semplice visto turistico e raggiungono il marito che ha il permesso di soggiorno, ma esse poi lavorano in nero.

Io sto facendo una ricerca sull'immigrazione per la facoltà di sociologia dell'Università di Napoli e ci siamo resi conto che molti negri africani sono fissi qui e non si muovono, anche perchè il periodo del lavoro agricolo varia più o meno da otto a nove mesi all'anno. A gennaio non c'è quasi lavoro, a febbraio molto poco, ma da marzo si comincia un po' a lavorare per la raccolta delle fragole; ad aprile si comincia a seminare e a zappare; nei mesi successivi vi è la raccolta di pesche, pomodori, melanzane, eccetera e c'è sempre un po' di lavoro.

CANGELOSI. Questi immigrati che si comportano da caporali sono in regola, o sono in maggioranza tra gli immigrati clandestini?

KHARABLIH. Mi risulta che spesso hanno ottenuto la cittadinanza italiana; si sentono superiori e sono meglio inseriti.

MANFROI. Secondo voi i permessi di soggiorno stagionali potrebbero essere utili per regolarizzare la posizione di alcuni di questi lavoratori e, se tali permessi venissero istituiti, questi tornerebbero in patria, oppure si fermerebbero comunque qui in pianta stabile?

KAZIAMA. Ritornerebbero in patria, ma prima di venire di nuovo in Italia dovrebbero ottenere il visto nel paese di origine. È successo che qualcuno è tornato al suo paese e poi non sia potuto ritornare in Italia. Ricordo il caso di un marocchino che si è sposato con una ragazza di Napoli; la questura di Caserta lo ha mandato al suo paese per ottenere il visto e poi non è più potuto tornare. Per non parlare di quelli che cercano di avere il permesso di soggiorno in base all'articolo 8 della legge Martelli, come collaboratori domestici. Anche essi hanno problemi per tornare.

MANFROI. Qual è la strada per arrivare in Italia in maniera clandestina?

KAZIAMA. In maggioranza sono clandestini i maghrebini e gli albanesi, che hanno più facilità di entrare in Italia. Spesso i marocchini vengono dalla Francia, entrando dalle frontiere di Spagna. Invece è più difficile per quelli del Centro Africa, anche perchè ci vogliono circa 7-8 ore di aereo e quindi si deve per forza passare per l'aeroporto. Abbiamo notato che c'è una grande presenza di irregolari adesso, perchè vi erano due paesi africani i cui cittadini potevano entrare in Italia senza visto. Si tratta del Burkina Faso e della Costa d'Avorio. I cittadini di quei paesi sono entrati e non sono più usciti dall'Italia perchè da due anni è stato richiesto il visto anche dal paese d'origine. È diventato così difficile avere il visto per rientrare in Italia che hanno preferito rimanere qui pur in condizioni irregolari che tornare nel Burkina Faso o in Costa d'Avorio senza la certezza di poter rientrare in Italia.

PRESIDENTE. Prendiamo atto delle condizioni in cui vivono in Campania gli immigrati il cui reddito principale è legato all'attività agricola. Ma gli extracomunitari, clandestini o meno che siano, come risolvono il problema dell'abitazione? È vero che esiste il campo di Villa Literno, ma non credo sia sufficiente. Potreste fornirci qualche notizia in tal senso?

KHARABLIH. In Campania le condizioni alloggiative degli immigrati sono quelle disagiate delle ultime categorie della scala sociale. Nel centro di Napoli gli extracomunitari vivono generalmente negli alloggi abbandonati dei quartieri spagnoli o della «sanità». Coloro che svolgono una attività agricola abitano invece nelle case diroccate che si trovano sparse nelle campagne. La regione Campania non ha mai bandito concorsi per favorire agli immigrati l'accesso alle case popolari. E non parliamo poi delle difficoltà che incontra il cittadino autoctono. Vi è un atteggiamento di totale disinteresse da parte delle amministrazioni regionale e provinciali, che non si sono mai poste il problema di assegnare un alloggio a una famiglia di immigrati.

Gli extracomunitari, purtroppo, devono cavarsela da soli, ma non si sa con quale reddito dal momento che è ben noto a tutti che, in Italia, il reddito proveniente dall'attività agricola è fra i più bassi. Un immigrato non può sostenere le spese necessarie per permettersi un'abitazione in buone condizioni; deve accontentarsi ed accettare, a volte, la coabitazione in case fatiscenti, piene di umidità e in condizioni igienico-sanitarie non soddisfacenti.

CANGELOSI. Siete a conoscenza della presentazione di un disegno di legge presso il Senato della Repubblica che ha come primo firmatario il senatore Manconi e che consentirebbe a tutti gli immigrati, anche a quelli clandestini, di accedere al servizio sanitario nazionale?

KHARABLIH. Sono a conoscenza di alcuni stralci di questa proposta di legge che, anche se non risolve i problemi, è comunque un primo passo verso la civiltà. Recentemente è stato anche approvato un provve-

dimento che riconosce il diritto all'immigrato clandestino di accedere ai servizi ospedalieri in caso di emergenza.

PRESIDENTE. Come si risolve il problema dell'assistenza sanitaria?

KAZIAMA. Soltanto tramite le organizzazioni sindacali.

MANFROI. Come sono in genere i vostri rapporti con le popolazioni locali? Riuscite ad integrarvi nella società o i rapporti con essa sono conflittuali e siete oggetto di manifestazioni di razzismo?

KHARABLIH. Normalmente vi è solidarietà, tranne nelle zone calde, come Villa Literno, dove la concentrazione massiccia di immigrati produce effetti negativi. Per il resto, in quasi tutta la Campania non si registrano episodi di razzismo o di grave conflittualità, ma si cerca di raggiungere reciprocamente un buon rapporto di convivenza.

Tuttavia, sarebbe auspicabile che l'amministrazione regionale cercasse di risolvere non soltanto i problemi degli immigrati, ma anche quelli dei cittadini autoctoni. Se a Villa Literno non esiste un ambulatorio sanitario che offre i servizi ai cittadini italiani, non si può pretendere che esista una struttura che offra analoghi servizi agli immigrati.

CARNOVALI. Nel corso delle audizioni di questa mattina è stata sottolineata la presenza degli albanesi, presenza che si è fortemente accentuata nei tempi più recenti. Se ne siete a conoscenza, sapete dirci come vivono? Hanno formato delle proprie colonie e svolgono altre attività o vivono insieme agli altri immigrati e fanno gli stessi lavori? Cosa succede quando un lavoratore non in regola subisce un infortunio sul lavoro? Sono frequenti casi del genere?

KAZIAMA. L'immigrazione albanese è recentemente diventata molto consistente. Gli albanesi arrivano in massa e i clandestini sono molto numerosi. Poichè non hanno costituito proprie associazioni, è difficile riuscire ad entrare nei loro gruppi per scoprire come vivono e cosa pensano. Svolgono comunque le stesse attività degli altri immigrati ma, in modo particolare, la raccolta del tabacco. Ritengo, tuttavia, esagerata la stima, che qualcuno ha fatto, di 3.000 immigrati albanesi.

Per quanto concerne gli infortuni sul lavoro, il datore di lavoro generalmente intima all'immigrato di stare zitto e di non dire dove ha avuto l'incidente, promettendogli in cambio qualcosa che non gli corrisponderà mai. I casi di infortunio sul lavoro sono frequenti. Sono addirittura a conoscenza di un immigrato che, a seguito di un incidente sul lavoro, non potrà più lavorare perchè costretto a portare le grucce e non potrà nemmeno sperare in un risarcimento dal momento che il padrone non intende assumersi alcuna responsabilità.

PRESIDENTE. Il signor Kharablih è responsabile degli immigrati della UIL Campania, mentre il signor Kaziama è un rappresentante della Federazione lavoratori agricoli-CGIL di Caserta. Poichè si discute di orario di lavoro, di salari non rispettati e di mancati ingaggi, le orga-

nizzazioni sindacali, che verranno audite successivamente, come si comportano di fronte a questi problemi? Una organizzazione sindacale dovrebbe svolgere un'azione di solidarietà nei confronti degli immigrati e tutelare i diritti di tutti i lavoratori.

Considerato che gli extracomunitari rappresentano la categoria più debole del mondo del lavoro, il sindacato dovrebbe sviluppare delle iniziative per tutelarne i diritti. Non intendo aprire una polemica, voglio soltanto comprendere il ruolo svolto dai sindacati. Vi risulta che in qualche piccolo comune vi sia qualche sindacalista locale che indichi agli immigrati dove andare a lavorare?

KAZIAMA. Voglio innanzi tutto premettere che siamo collaboratori delle organizzazioni sindacali e non rappresentanti.

Ho appena inviato alla mia organizzazione una lettera di protesta per la sua eccessiva indifferenza. Non mi risulta che vi siano sindacalisti che procurino manodopera e sono contrario a comportamenti del genere che sono, a mio avviso, strumentali. Mi domando invece perchè, ormai dal 1990, non si costruiscano campi come quello di Villa Literno. È forse un problema di immagine? Non si vuole che gli immigrati usufruiscano di queste strutture? Non è stato neppure aperto un tavolo di trattativa per definire un salario di ingresso in agricoltura. Si dà invece manforte agli agricoltori e ai datori di lavoro per sfruttare meglio i lavoratori. Ci siamo tutti abituati al fatto che, in Italia, ogni due anni, aumentino l'IVA, le tasse e i trasporti, ma le 1.000 lire a cassetta pagate agli immigrati purtroppo non aumentano da dieci anni.

PRESIDENTE. Di questo passo vi è semmai il rischio che da 1.000 lire si passi a 800 lire a cassetta!

Ringrazio i signori Kharabli e Kaziama per la loro collaborazione e soprattutto per le importanti informazioni che ci hanno fornito. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, FLAI-CGIL, CISL, FISBA-CISL, UIL-Agricoltori e UIL di Caserta

PRESIDENTE. Passiamo all'audizione dei signori Luigi Santoro, segretario generale della CGIL di Caserta, Paquale D'Andrea della FLAI-CGIL di Caserta, Vittorio Guida, segretario generale della CISL di Caserta, Mario Di Iorio, segretario generale della FISBA-CISL di Caserta, Mario D'Alessio, segretario generale della UIL-Agricoltori di Caserta e Antonio Farinaro, segretario generale della UIL di Caserta.

Considerato l'oggetto dell'inchiesta della Commissione, non disdegnerebbero se le vostre riflessioni si spingessero oltre la provincia di Caserta. Il nostro obiettivo principale è quello di acquisire elementi di conoscenza sull'incidenza, le caratteristiche e le modalità del fenomeno del caporalato in queste zone, stante la massiccia presenza di immigrati.

Do quindi la parola al signor Santoro per una breve esposizione introduttiva.

SANTORO. Sarà possibile affrontare le questioni del caporalato, del sotto-salario e dell'evasione contributiva solo se si riuscirà a risolvere il problema, che è a monte, degli immigrati.

Nelle nostre zone l'immigrazione è una delle piaghe più gravi e malgrado proposte, lotte e incontri, lo Stato e il Governo sfuggono ad alcune questioni fondamentali, che a nostro avviso sono il presupposto per eliminare la piaga dell'immigrazione. Tali questioni sono: la mancanza di una legge-quadro e la mancanza di permessi di soggiorno stagionali. Queste carenze ci impediscono di realizzare un corretto rapporto di lavoro in agricoltura, perchè i lavoratori clandestini sfuggono anche ad un rapporto col sindacato. Sono anni che poniamo questi problemi, sui quali negli ultimi tempi abbiamo indetto importanti manifestazioni anche in seguito alla vicenda di Villa Literno e, tra l'altro, a distanza di un anno, non conosciamo ancora le cause dell'incendio. Ma riteniamo che siano questi i nodi che il Governo e lo Stato debbono sciogliere rispetto all'immigrazione.

PRESIDENTE. Alla Commissione interessa sapere con quali caratteristiche, in rapporto al fenomeno dell'immigrazione, si innesta l'attività di intermediazione di manodopera.

SANTORO. A mio parere questo fenomeno riguarda tutti gli addetti all'agricoltura: il caporale funge da agenzia, nel senso che gli agricoltori nei momenti di grande raccolta usano rivolgersi a una sorta di caposquadra - un operaio specializzato - e gli chiedono una certa quantità di manodopera. Questi caposquadra reclutano dieci, quindici persone, raccolgono i tesserini e dislocano i lavoratori a seconda del fabbisogno.

Anzitutto bisogna rendersi conto che la questione dei tesserini è molto importante, perchè tramite questi si certificano le giornate lavorative di un bracciante e non sempre le giornate lavorative vengono assegnate a quelli che lavorano effettivamente; ad esempio ad un lavoratore che effettua 150 giornate lavorative, forse ne risultano 51 e le altre 100 vengono distribuite tra persone che probabilmente non hanno niente a che vedere con il lavoro bracciantile. Questa è una prima truffa.

Inoltre, ci sono una serie di tangenti da pagare: un immigrato che va a raccogliere pomodori paga una tangente di 200 lire a cassetta, oltre alle 5.000 lire al giorno per il servizio di trasporto. Oggi, con il ridimensionamento della produzione del pomodoro, il fenomeno si è molto attenuato; siamo passati da una produzione di 2 milioni di quintali sette anni fa, ai 400.000 quintali di quest'anno, una quantità pur sempre elevata.

Vi è poi il fenomeno delle maternità. Le giornate lavorative oltre le 51 il più delle volte vengono usate per una sorta di appannaggio delle donne incinte, che spesso non hanno niente a che vedere con il bracciantato. Da alcuni anni a questa parte abbiamo fatto delle forti denunce su questo fenomeno, che hanno dato dei risultati; per dare solo un esempio, nella zona di Aversa siamo passati da 2.250 maternità nel 1992 a circa 350 nel 1994. L'opera di moralizzazione che il sindacato ha portato avanti su questa vicenda è stata decisamente rilevante: si è arrivati al punto che a una donna incinta che camminava per strada veniva

chiesto se voleva fare una domanda di maternità in agricoltura per dividere al 50 per cento le provvidenze ricevute.

Questi sono i dati a nostra conoscenza, che però possiamo estendere dalla raccolta del pomodoro ad altre attività agricole come la raccolta della frutta. Nel settore del tabacco stiamo assistendo all'ingresso degli immigrati albanesi, che realizzano una sorta di mezzadria, nel senso che affittano dei campi e vengono pagati a raccolto concluso. Questi lavoratori si trovano nella nostra provincia senza nessuna assistenza, senza nessuna protezione, anche perchè il fenomeno continua a sfuggire ad ogni controllo nonostante sia di notevole gravità.

Tornando al fenomeno delle false maternità, bisogna tener conto che la battaglia moralizzatrice del sindacato all'interno delle commissioni sta provocando molte minacce ai nostri amici e compagni componenti delle commissioni.

PRESIDENTE. Minacce da parte di chi?

SANTORO. Da parte degli interessati, da parte della camorra e di gente che specula su queste cose, di gente che su queste situazioni ha guadagnato per anni; se si è passati da 2.250 a 350 maternità solo nella zona dell'avversano e se si calcola che l'indennità di maternità da dividere ammonta ad alcuni milioni, ci si renderà conto che sono parecchie centinaia di milioni che vengono a mancare ai procacciatori. Noi riteniamo che questo fenomeno sia eliminabile solo con quegli interventi di cui dicevamo prima, perchè qualsiasi tentativo di istituire un tavolo di trattative è estremamente complicato: non ci sono le condizioni. Anche quando le associazioni degli agricoltori fanno intravedere delle aperture, si sa benissimo che alla fine questa gente non verrà mai al sindacato a denunciare il suo rapporto di lavoro.

GUIDA. Vorrei aggiungere alcune considerazioni a quanto diceva Santoro. Credo che vadano tenute sotto osservazione una serie di attività e alcune zone, dove il fenomeno si intuisce essere presente e dove ci sono particolari intrecci.

Vi è il settore dell'agricoltura nel momento delle raccolte, sia per i lavoratori italiani sia per gli extracomunitari; sicuramente questo fenomeno è fortemente presente in special modo per i lavoratori extracomunitari illegali, che hanno agganci con l'area della microcriminalità, sia per la loro permanenza in alcune zone, sia per la possibilità di lavorare.

Le zone che vanno tenute maggiormente sotto controllo sono l'agro avversano, la zona della Domiziana, l'*hinterland* napoletano, l'area di Canello, lo scalo San Felice. Credo che il compito della Commissione sia quello di rilevare alcuni dati, di compiere delle verifiche a grandi linee su questo fenomeno, ma credo anche che valga la pena utilizzare tutta la strumentazione presente sul territorio, dall'ordine pubblico agli istituti preposti, l'Ispettorato del lavoro e l'Inps, in modo tale da assicurare una continua presenza sul territorio.

È chiaro che è importante avere una conoscenza del fenomeno, però, per quanto attiene ad un suo ridimensionamento, c'è bisogno di attivare alcuni strumenti che sono sul territorio, che forse vanno poten-

ziati anche da questo punto di vista. Vi sono poi sicuramente anche forme indirette per aggirare il concetto tradizionale del caporalato; si utilizzano queste forme improprie ed indirette per arrivare allo stesso obiettivo: il trasporto di persone da una zona all'altra e il pagamento di pedaggi. Sono forme che con un attento controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine e con una serie di strumenti di carattere ispettivo degli istituti preposti si possono certamente ridimensionare, riportandoli in termini fisiologici.

Molte volte ci si organizza in alcune zone con pulmini e camion per trasportare persone a lavorare in un altro posto, e quella diventa la giustificazione per riscuotere il pagamento del servizio.

FARINARI. Io ho già sostenuto che il discorso doveva essere anche allargata al settore edile. Vi è un fenomeno di lavoro a basso costo nel settore agricolo, ma c'è n'è anche uno di lavoro a basso costo al di fuori delle normative contrattuali in altri settori, come il settore edile ed i settori produttivi riguardanti l'indotto delle aziende, ad esempio il tessile o il calzaturiero. Quindi, un ragionamento monosettoriale corre il rischio di non comprendere bene il fenomeno. Le aree interessate a ciò sono quelle dei grossi insediamenti in cui è presente la delinquenza organizzata.

Ricorderete che la battaglia dei sindacati da vent'anni a questa parte è stata quella di riconoscere la presenza dei sindacati anche per le aziende con meno di cinque dipendenti. In quelle aziende non si rispettano le norme di sicurezza, nè vi sono controlli ispettivi, nè paghe contrattuali, nè orari di lavoro contrattuali, nè vi sono vincoli con le aziende madri. Queste forme di decentramento così spinto eludono ogni controllo. Cinque persone si possono sistemare anche in una stanza, comunque in un piccolo spazio. Questa eccessiva polverizzazione del decentramento produttivo di fatto elude i controlli della polizia giudiziaria e i controlli ispettivi. Spesso la persona che fa denuncia è il lavoratore, ma molto spesso c'è una complicità. Voi sapete che le statistiche nazionali danno Caserta come ultima città italiana per reddito *pro-capite* e questo crea una sorta di complicità. Qui si conoscono solo redditi in nero. Per controllare questi settori si deve andare al di là delle forme tradizionali di controllo.

I controlli ispettivi di polizia giudiziaria, dell'Ispettorato del lavoro o i controlli, ad esempio, dell'INPS per quanto riguarda la cassa integrazione, si possono svolgere nelle aziende dove sono presenti le rappresentanze sindacali. Ma come si giustifica la cassa integrazione in aziende con quattro o cinque dipendenti? Lì nasce una sorta di complicità tra addetti e datori di lavoro che è anche una forma di truffa di fatto.

In genere non solo nel Mezzogiorno, ma in tutta Italia le forme di controllo devono essere rivedute, meglio indirizzate; anche perchè le istituzioni che sono pesantemente impegnate in tutti gli accertamenti ispettivi, molto spesso non riescono a fronteggiare i tempi previsti dalla legge, per la quale entro 120 giorni bisogna produrre l'esito del controllo. Gli uffici sono oberati di lavoro e se non si intrecciano forme di ispettorato giudiziario con altre forme di controllo, ampliando anche il numero degli ispettori del lavoro, sarà difficile ottenere dei risultati. È un problema molto complesso, sappiamo che gli ispettori devono essere

molto preparati e aggiornati. Questo tipo di illegalità si deve e si può reprimere, ma il problema è sempre e solo nella volontà di farlo.

Il fenomeno della delinquenza organizzata è una questione nazionale, quindi sta anche ad ogni singolo cittadino combattere forme di devianza e di sfruttamento. Ma reprimere forme di lavoro illegali e becere sta ai poteri ispettivi e alle organizzazioni presenti sul territorio. Noi abbiamo sempre fatto e continuiamo a fare la nostra parte, però la polverizzazione del tessuto produttivo impedisce praticamente di effettuare un censimento. Rispondere alla domanda quanta gente opera nel settore agricolo è particolarmente difficile; si può rispondere con grande approssimazione. E questo vale anche per i settori tessile ed edile. A Napoli, ad esempio, si sa benissimo che ci sono interi quartieri che vivono di salario nero, collegati al settore calzaturiero o dei guanti.

PRESIDENTE. Abbiamo sentito parlare di caposquadra che richiedono tesserini e abbiamo anche sentito che vi è stata una riduzione per lo meno nella zona di Aversa, delle indennità di maternità; connesse a questo fenomeno vi sono state anche minacce e altri fenomeni. Vorrei sapere se il caposquadra che si occupa dei tesserini gestisce la collocazione degli ingaggi. Se è la stessa persona, svolge effettivamente un servizio alla produzione di beni e di reddito; di beni, perchè risolve il problema all'agricoltore, di reddito perchè in qualche modo, siccome si occupano lavoratori clandestini, quelle giornate bisogna pure imputarle a qualcuno e si può farlo opportunamente a chi ne ha bisogno per quanto riguarda la maternità e altro. Rispetto a tutto questo, che tipo di controllo svolgono gli Uffici provinciali del lavoro e gli Ispettorati del lavoro? È un tipo di controllo abbastanza semplice. In altre parole, che giudizio date sul ruolo che svolgono l'Ispettorato del lavoro e l'Ufficio di collocamento rispetto al problema dell'assunzione fittizia?

Connesso a questo problema vi è anche un fenomeno di truffe previdenziali allo Stato. Ad esempio, in provincia di Caserta tutte le giornate denunciate vengono regolarmente pagate, oppure ci sono agricoltori piccoli o medi che non pagano in attesa di una sanatoria? Ci può essere anche una denuncia di giornate lavorative di qualche azienda che magari non esiste, ma per cui poi l'INPS versa le provvidenze? A questo fenomeno può darsi che sia interessata la criminalità organizzata? Come si muove in proposito l'INPS?

Voi mi avete fatto capire che può darsi che ci sia un coinvolgimento della criminalità organizzata per il controllo delle persone. Questi caposquadra possono essere anche persone che lavorano negli uffici di collocamento? Può essere qualche sindacalista che lo fa, magari a fin di bene? Vi risultano queste cose?

D'ANDREA. Chi pensa che il caporale sia una figura stabile, come si conosceva qualche anno fa, si sbaglia; è una figura che si va continuamente modificando con il modificarsi delle situazioni e delle esigenze. La concentrazione delle raccolte in tempi più stretti fa sì che l'assuntore di manodopera abbia bisogno di una concentrazione della domanda di manodopera in tempi più brevi.

Non a caso l'attività di intermediazione della manodopera è concentrata nelle zone di grande raccolta di prodotti altamente deperibili. Ciò

ha comportato una diversa configurazione del caporale che, soprattutto se si tratta della raccolta di pomodori, è generalmente una persona di colore.

Il mediatore che procura i lavoratori immigrati ad una azienda agricola deve essere in grado di parlare con il datore di lavoro e di trasformarsi in una sorta di cinghia di trasmissione tra i lavoratori che non conoscono la lingua italiana e l'azienda.

Negli ultimi tempi, nella zona dell'avversano, dove è concentrata la produzione del pomodoro, la funzione del caporale viene svolta da un immigrato, ma non si è ancora a conoscenza del funzionamento del meccanismo di intermediazione. Prima il caporale era un oriundo, ora è un uomo di colore che, per giunta, svolge il proprio compito in maniera eccellente, anche distribuendo, nel corso della giornata, i pasti agli immigrati ingaggiati; per ogni lavoratore il caporale guadagna 5.000 lire.

Esiste un vero e proprio mercato del lavoro parallelo illegale che funziona benissimo, molto meglio di quello legale, le cui inefficienze sono a tutti note.

Sono sempre i soggetti più deboli che lavorano nel settore dell'agricoltura; le figure specializzate (potatori, innestatori, eccetera) non sono ricattabili e non rappresentano un campo di interesse per il caporale, in quanto sono in grado di contrattare la propria retribuzione a livelli spesso superiori a quelli contrattualmente previsti. Rappresentano, invece, un terreno fertile i braccianti, che costituiscono la categoria più povera della realtà agricola. Le donne sono frequentemente assoggettate al caporale soprattutto per quanto concerne il trasporto nei posti di lavoro che distano, a volte, più di 30 chilometri dal luogo di residenza delle braccianti.

Le giornate lavorative indennizzate e effettivamente svolte dalle lavoratrici offrono lo spunto al caporale per fare un vero e proprio *business* attraverso il controllo dei tesserini di iscrizione nelle liste di collocamento. Ciò non è possibile per gli immigrati che sono presenti fisicamente, ma legalmente non sono in Italia. Dei circa 25.000 lavoratori disoccupati nel settore agricolo risultanti nel 1995 in provincia di Caserta non più di 50 sono immigrati. Se si tratta invece dei contributi previdenziali e delle giornate lavorative maturate dalle donne, la situazione cambia completamente.

Insieme al collega Di Iorio sono componente della commissione agricola provinciale di Caserta; più volte ho avuto modo di constatare che i responsabili delle aziende non conoscono i propri lavoratori: è sufficiente il tesserino! E ciò è conseguente alla condotta eccessivamente permissiva degli uffici di collocamento. Si sono verificati casi in cui sono risultati assunti gli stessi datori di lavoro affinché godessero dei benefici previdenziali derivanti dal lavoro in agricoltura. Raggiunto il limite delle 150 giornate lavorative, le donne generalmente si accontentano di avere maturato il minimo previdenziale e non cercano di ottenere di più. Certamente, dopo l'approvazione della riforma delle pensioni tutto diventerà più complesso. In alcuni casi le giornate lavorative, comunque svolte, vengono attribuite a soggetti che non hanno nulla a che vedere con l'agricoltura.

In provincia di Caserta, le associazioni sindacali, congiuntamente con l'INPS (che emanò, a suo tempo, anche una circolare che stabiliva

un controllo a tappeto delle maternità), sono riuscite a ridimensionare il fenomeno, che comunque ancora esiste. In passato, il fenomeno della maternità nella zona aversana è stato eclatante: su 5.000 nati, 2.250 erano figli di braccianti agricole. Ormai da due o tre mesi la situazione si è modificata a seguito della presenza degli albanesi che si sono inseriti soprattutto nel settore del tabacco. Come è già emerso nel corso della discussione, alla produzione del tabacco (come a quella del pomodoro) è legata la corresponsione dei contributi CEE. Gli albanesi non contrattano le giornate lavorative, ma offrono una nuova forma di manodopera il cui meccanismo di funzionamento non è ancora ben chiaro. I proprietari consegnano, in una sorta di gestione, agli albanesi un appezzamento di terreno (ad esempio 1 ettaro) fornendo anche i supporti economici per piantare, concimare, irrigare, eccetera; gli albanesi invece mettono a disposizione la loro forza lavoro e a fine stagione il ricavato viene suddiviso al 50 per cento.

Questo fenomeno che potrebbe anche essere inquadrato nel più vasto concetto di intermediazione di manodopera, è allo stato attuale abbastanza consistente, ma ciò non toglie che, nel prosieguo, possa amplificarsi, ovvero scomparire del tutto. Si tratta comunque di lavoratori che, pur essendo di pelle bianca, sono ancor più ricattabili degli immigrati. Il fenomeno degli albanesi è concentrato soprattutto nelle zone casertane di Marcianise, Santa Maria Capua Vetere, San Tammaro, cioè nelle aree coltivate per la produzione del tabacco di Burley, che è molto pregiato.

In provincia di Caserta, come in tutte le altre province, lo SCAU dopo aver fatto qualche passo in avanti è bruscamente retrocesso, stante le difficoltà che si incontrano nell'effettuare i recuperi. Solo per la provincia di Caserta i recuperi, che ammontano a un centinaio di miliardi, si riferiscono, nella maggior parte dei casi, ad imprese agricole che sono tali solo sulla carta, ma che in realtà sono società fittizie intestate a prestanomi. A Casal di Principe sono state individuate diverse aziende che non svolgevano alcuna attività ma che assumevano anche settanta-ottanta persone.

PRESIDENTE. Sono stati presentati dei ricorsi?

D'ANDREA. Sì, vi sono alcuni ricorsi che giacciono presso la Procura della Repubblica. Si tratta di aziende esistenti soltanto sulla carta che, per non versare i contributi, evitano di utilizzare l'Ufficio di collocamento, assumendo direttamente i lavoratori.

PRESIDENTE. Sono state accertate truffe perpetrate nei confronti dell'AIMA. È emerso che nel settore del tabacco il ricavato dalla vendita del raccolto viene suddiviso al 50 per cento tra il datore di lavoro e il lavoratore albanese. Si è anche rilevato che non è generalmente identificabile colui che ha effettivamente prestato le giornate lavorative, che non credo vengano imputate agli albanesi che sono, per la maggior parte, clandestini.

Rispetto a tutto ciò qual è il ruolo della camorra? L'organizzazione camorristica ha una sua parte nelle truffe all'AIMA?

D'ANDREA. Ritengo che la camorra non abbia nulla a che vedere con le imprese agricole che, nella provincia di Caserta, sono prevalentemente a conduzione familiare. Inoltre, quest'anno sono improvvisamente aumentate le coltivazioni di tabacco a seguito della forte presenza degli immigrati albanesi che hanno generato una nuova offerta di manodopera.

DI IORIO. Cercherò di non ripetere quanto già sottolineato dai colleghi. Ognuno di noi interviene sulla base della propria esperienza e dalle conoscenze acquisite all'interno della provincia in cui opera.

In merito alle maternità, probabilmente deluderò alcuni di voi. Come il collega D'Andrea, sono componente della commissione agricola provinciale. Sono convinto che non sia corretto generalizzare il discorso delle maternità in quanto si rischierebbe di «fare di tuttata l'erba un fascio» e di dover conseguentemente bruciare tutto. È opportuno, invece, cercare di individuare gli strumenti necessari per sanare i settori che presentano delle difficoltà, che ben si conoscono. Il compagno D'Andrea ha prima individuato una determinata area, ma ha generalizzato il fenomeno della maternità. Non è giusto penalizzare, con considerazioni del genere, le braccianti agricole che non sono tutte scorrette e false. Bisognerebbe affrontare innanzi tutto il fenomeno della evasione contributiva, perchè, partendo da esso, si potrebbero facilmente individuare le truffe all'AIMA.

Per quanto concerne il ruolo svolto dalla malavita organizzata, non credo che la camorra abbia interessi nella realtà agricola. Le truffe, perpetrate alterando la quantità dei prodotti agricoli ed eludendo il controllo sulle quote, sono ricorrenti ma non hanno nulla a che vedere con le organizzazioni criminali.

Il caporale è un soggetto che, in un dato momento, presta la propria opera, mettendo a disposizione un mezzo di trasporto e procacciando manodopera da condurre nei luoghi di lavoro, per un guadagno di circa 650.000 lire a viaggio: una sorta di tangente che deve essere assolutamente combattuta.

Vorrei ora fare qualche breve considerazione sul ruolo delle istituzioni. Il litorale domiziano è caratterizzato dalla presenza di immigrati. Basterebbe un ispettore (dell'INPS, dello SCAU o dell'Ispettorato del lavoro) per effettuare tutti i controlli del caso, ma sarebbe anche sufficiente controllare quante persone siano state assunte e quante lavorino effettivamente nelle aziende. Con un controllo del genere si potrebbe addirittura scoprire che tutti i lavoratori sono clandestini.

Le aziende usufruiscono della defiscalizzazione degli oneri sociali relativamente alle giornate lavorative da pagare allo SCAU, ma non rispettano quanto previsto per la definizione del contratto in base alla legge.

È un fatto molto importante e significativo, tanto è vero che da parte delle aziende vi è la tendenza a non attuare il decreto legislativo n. 375 del 1993, anche se qualcuno potrebbe pensare che sono le organizzazioni dei lavoratori a non volerlo; invece per noi è una buona norma, perchè la richiesta di assunzione da parte dell'azienda consente di indagare sui registri paga e sui modelli 101. Sono quindi le aziende che non la vogliono, perchè è un decreto che finalmente permette di

controllare il mercato del lavoro in agricoltura. Prima le aziende si rivolgevano a certi partiti politici; oggi sono cambiati i personaggi, ma si rivolgono sempre a chi gestisce il potere, anche se si chiama in altro modo, per avere gli stessi vantaggi. Per questo voglio salutare la vostra presenza qui a Caserta, che ci dà la possibilità di illustrare la situazione e dare qualche suggerimento; mi auguro che con questo incontro possa riprendere quel lavoro che avevamo cominciato nel 1990, ma che poi si è interrotto.

Prima si è fatto un accenno al fenomeno delle false maternità; se vi recate da un ispettore dell'INPS oppure all'Ispettorato del lavoro, troverete un formulario che è sempre lo stesso «È notorio al paese che la lavoratrice... presta attività prettamente casalinghe»; ma chi lavora in agricoltura per 51 giornate, gli altri giorni cosa deve fare? Non voglio dire che non ci siano false braccianti agricole; ci sono pure, ma non bisogna generalizzare dicendo che tutto è falso.

Le condizioni abitative degli extracomunitari sono pessime; in pratica vivono ammucchiati in quattro o cinque in un angolo dell'azienda, una specie di abitazione che però non è una vera casa: gli si concedono 15 metri quadri per piazzare qualche branda senza i *comfort* di cui avrebbero bisogno.

Vengo ora al problema dell'evasione contributiva. Al di là del fatto che l'INPS non pagava se non aveva la certezza che il datore di lavoro versasse regolarmente allo SCAU, oggi con la soppressione di quest'ultimo e l'affidamento della gestione dell'INPS un problema è stato superato, anche se resta una lacuna. Lo SCAU avrebbe potuto recuperare parte dell'evasione contributiva (fenomeno ancor più rilevante nel salernitano) se si fosse dotato di un proprio ufficio legale.

PRESIDENTE. Lei sostiene che l'evasione contributiva dello SCAU è più rilevante nel salernitano che nel casertano?

DI IORIO. Penso di sì perchè le aziende sono di dimensioni più consistenti: pensi che nella piana del Sele c'è una ditta che assume 4.000-5.000 lavoratori stagionali; bisognerebbe sapere con quanti pullman i lavoratori vanno a lavorare in quell'azienda: mi auguro che il vostro lavoro continui anche nelle altre province della Campania.

D'ALESSIO. Voglio solo integrare con qualche osservazione gli interventi già svolti.

Per quanto riguarda il rispetto delle regole contrattuali, credo che in provincia di Caserta poche aziende rispettino i contratti: le aziende in regola penso che si possano contare sulle dita di una mano e sono anche quelle più grandi.

Sul sistema di trasporto da parte dei caporali, sono d'accordo con D'Andrea quando sostiene che c'è stata una trasformazione, che prima avevamo un caporalato bianco, mentre oggi gli extracomunitari possono insegnare qualcosa su questo aspetto. Ci vorrebbe più sorveglianza da parte delle autorità preposte; nel 1990, nella sede della prefettura, c'è stato un incontro tra le associazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL in merito a tale questione; in quel periodo è stata prestata una maggiore attenzione da parte delle autorità

preposte, ma è stato un fatto momentaneo che è andato man mano scemando, perchè, quando la polizia stradale o i carabinieri fermano questi pulmini carichi di immigrati, si limitano a scrivere un verbale e la cosa finisce lì. Credo che per contenere il fenomeno del caporalato occorra affidare agli enti locali il compito del trasporto dei lavoratori nelle aziende.

DI IORIO. Una volta c'era la buona abitudine che le organizzazioni sindacali facevano accordi con le aziende di trasformazione dei prodotti agricoli, per cui chi era presente sindacalmente in quell'azienda firmava una dichiarazione in cui affermava che quell'azienda rispettava i contratti. Oggi invece le aziende non rispettano nè i contratti nè le norme sul collocamento, vi è soltanto una dichiarazione da parte dell'Ispettorato del lavoro.

PRESIDENTE. Cosa deve fare l'azienda per avere la dichiarazione da parte dell'Ispettorato?

DI IORIO. L'Ispettorato firma questa dichiarazione sulla base delle affermazioni dei lavoratori e voi capite che con la liberalizzazione del mercato agricolo i lavoratori sono facilmente condizionabili.

CARNOVALI. Devo dire che oggi sono veramente sconcertato e vi spiego perchè. Stamattina abbiamo sentito gli organi di controllo a qualsiasi livello ed è emerso che il fenomeno del caporalato in provincia di Caserta non è preoccupante, è un fenomeno abbastanza limitato. Questo pomeriggio stiamo sentendo l'altra parte, i rappresentanti degli extracomunitari e delle organizzazioni sindacali ed emerge una situazione diversa. Mi chiedo, allora, visto che voi non avete alcun interesse ad esagerare la situazione, se gli organi di controllo siano in grado di valutare effettivamente il fenomeno e quindi se fanno i controlli necessari. Stamattina dall'Ispettorato del lavoro non ho sentito delle cifre allarmanti, mentre oggi pomeriggio sento che ci sono zone in cui lavorano centinaia se non migliaia di lavoratori, quasi tutti extracomunitari e quasi tutti clandestini. Sento parlare di regole contrattuali che non esistono, il che vuol dire che gran parte del mondo dell'agricoltura non rispetta tali regole e pertanto il fenomeno è grave. Allora, il fenomeno è così rilevante anche perchè i controlli sono insufficienti?

GUIDA. Rispondere a questa domanda con categoricità è complicato. Vi sono però dati precisi sugli extracomunitari presenti in queste zone; sono stime della Prefettura e della Questura sulle presenze degli extracomunitari non regolari nelle zone di cui parlavo prima: agro aversano, Domiziana, Canello Scalo. Per l'80-90 per cento gli extracomunitari lavorano nell'agricoltura; poi ce n'è una parte che fa ambulato, contrabbando di sigarette, eccetera.

PRESIDENTE. Stamattina, però, abbiamo sentito che nell'80-90 per cento dei casi gli extracomunitari si dedicano alla prostituzione, allo spaccio di droga, all'ambulato, e così via. Stamattina ci è stato detto che in queste zone il caporalato è un fenomeno quasi inesistente e che

nelle aziende agricole della provincia di Caserta il piccolo coltivatore va a procurarsi due o tre lavoratori per la raccolta. Quindi, il fenomeno della intermediazione non esisterebbe perchè è lo stesso titolare dell'azienda agricola che andrebbe a trovarsi la manodopera. Ci è stato detto che il fenomeno del caporalato esisteva quando, in passato, vi era una grande produzione di pomodoro, che ora non vi è più.

GUIDA. Credo che la discrepanza fra le risposte che vi sono state date questa mattina e quelle che vi diamo adesso si possa capire anche interpretando i dati.

CARNOVALI. Secondo voi gran parte del mondo agricolo, inteso come aziende piccole, medie e grandi, in questa zona si avvale di manodopera non regolare, in gran parte con una intermediazione che possiamo definire caporalato, caposquadra, persone che si occupano di questo?

GUIDA. Direi di sì. Quanto poi il fenomeno del caporalato incida è un po' più difficile da dire, ma sicuramente questo fenomeno esiste.

PRESIDENTE. Per la prima volta abbiamo sentito da voi che in provincia di Caserta vi possono essere aziende che impiegano 40 o 50 lavoratori. Stamattina questo caso era stato escluso.

Come sindacati avete mai cercato di affrontare il problema cercando di vedere come si può organizzare il trasporto di manodopera, anche al fine di garantire un controllo su di essa? Avete fatto questi tentativi, da chi sono stati osteggiati e perchè? Qual è stato il vostro ruolo nella lotta contro questi fenomeni? Cosa avete fatto e quali sono le difficoltà che avete incontrato? Infine, secondo voi che cosa bisogna fare dal punto di vista legislativo per cominciare a contenere il fenomeno?

D'ANDREA. Dopo l'approvazione della legge Martelli, per quanto riguarda il fenomeno della raccolta di pomodoro noi abbiamo stipulato un accordo con i datori di lavoro sulla base della disponibilità di manodopera che i lavoratori davano ad una circoscrizione. Abbiamo fatto una lista in cui si elencavano i lavoratori che si presentavano nella fattispecie alla commissione di Casal di Principe, che è la circoscrizione competente, offrendo la loro disponibilità per i lavori agricoli. L'accordo prevedeva che il 40 per cento delle assunzioni doveva essere fatto sulla base di quella lista.

Il problema è che abbiamo trovato solo dieci immigrati che si sono iscritti nella lista, perchè gli altri erano irregolari. Quindi, per debellare il fenomeno del lavoro clandestino è fondamentale regolarizzare la figura dell'immigrato extracomunitario. Questo è il problema.

Il Comune di Villa Literno all'unanimità propose al Ministero dell'interno che fossero istituiti i permessi stagionali.

CARNOVALI. Ma una volta che i lavoratori arrivano in Italia, pur con i permessi stagionali, è facile che non vadano più via.

D'ANDREA. Vi è poi un altro problema del mercato del lavoro, oltre a quello degli extracomunitari, rappresentato dalle donne. Il problema

potrebbe risolversi, a mio modo di vedere, istituendo una figura che garantisca comunque il collocamento della manodopera legalmente; in questo modo la situazione potrebbe migliorare notevolmente.

SANTORO. Noi non crediamo che ci sia la possibilità di una riforma del caporalato. Ci è stato chiesto più volte di un possibile intreccio con la camorra. Ho qualche dubbio che 10 o 15 caposquadra possano gestire 300, 400 o 500 milioni, che sono la somma delle 200 lire a cassetta o delle 5.000 al giorno. Come ho qualche dubbio che anche il fenomeno delle 51 giornate lavorative all'anno possa essere gestito da piccoli personaggi.

Circa questi fenomeni gli Ispettorati del lavoro, l'INPS, che cosa fanno? Io credo che un primo passo da questo punto di vista si possa fare, tenendo conto del fatto che in provincia di Caserta vi sono 14.000 aziende di coltivazione.

Riteniamo che non vi sia una struttura adeguata al controllo; poi ci sono anche le volontà politiche, gli intrecci, eccetera. Il primo dato è che non vi è, a nostro avviso, una struttura adatta a controllare questo fenomeno, sapendo che esso è difficilmente controllabile in rapporto agli immigrati impiegati nei lavori agricoli, perchè questi scappano quando sentono puzza di bruciato.

Possiamo fare tutti i discorsi che vogliamo; come sindacato, se dobbiamo stipulare un contratto con un'azienda lo facciamo. La difficoltà è che da qui a risolvere il problema della disoccupazione ce ne vuole. Questo è un fenomeno devastante e se non eliminiamo il caporalato e le distorsioni nel mercato del lavoro non riusciremo a gestire alcun mercato del lavoro. D'altra parte un intervento in questo senso non si può avviare se non si mette mano alla legge sull'immigrazione, se non si permette ai lavoratori extracomunitari di venire in Italia, lavorare nella coltivazione e nella raccolta del pomodoro e poi andarsene per tornare l'anno successivo. La grande difficoltà che il sindacato ha, anche dal punto di vista dell'industrializzazione di queste zone, è di eliminare il controllo della camorra.

GUIDA. Va detto che in queste zone il fenomeno del caporalato, se non è gestito direttamente dalla camorra, ha la sua copertura, la sua protezione.

SANTORO. In questa zona ci sono 19.000 immigrati, di cui solo 4.800 regolari; il resto sono tutti irregolari.

PRESIDENTE. Ci sono casi clamorosi di difficoltà di rapporti, o di veri e propri scontri, o atteggiamenti xenofobi da parte di lavoratrici braccianti più direttamente in concorrenza per il lavoro con gli extracomunitari?

Inoltre, è importante risolvere tutti i problemi che attengono alla copertura assistenziale e previdenziale delle lavoratrici italiane. Come dimostrato dalla massiccia presenza di immigrati, la zona della provincia di Caserta è caratterizzata da una manodopera non regolare e purtroppo prevalentemente clandestina. Ai fini della risoluzione del problema, è importante sapere che, essendo previsto il tetto minimo di 150

giornate lavorative, per le braccianti la situazione è completamente diversa.

D'ANDREA. L'immigrato si inserisce in un mercato agricolo del lavoro che è differente da quello in cui operano le donne che, generalmente, raccolgono asparagi e fragole. Ovviamente, quando parlo di immigrati mi riferisco sempre alla gran parte di essi. A Villa Literno è raro trovare delle braccianti che raccolgono i pomodori.

Mi risulta comunque che vi siano stati casi di braccianti che hanno dovuto comprare le proprie giornate lavorative. Come ho già sottolineato, in agricoltura esiste un mercato parallelo del lavoro che è illegale ma che funziona molto bene.

DI IORIO. Oggi presso gli Uffici di collocamento la richiesta di assunzione è nominativa; prima era obbligatoria la richiesta numerica. Il lavoratore, quando tratta la propria prestazione di manodopera con il datore di lavoro, viene messo generalmente al corrente della paga giornaliera, ma non del numero di giornate lavorative che dovrà prestare. Qualora poi si rifiuti di accettare le condizioni offerte rischia di vedersi costretto a lavorare sotto salario.

Ci è stato chiesto quali proposte il sindacato intende avanzare. Le aziende agricole beneficiano del 60 per cento di defiscalizzazione degli oneri sociali sulle giornate contributive da pagare. Questo meccanismo non è sottoposto ad alcuna forma di controllo; tutte le aziende, per godere di questi benefici, dichiarano di rispettare la normativa contrattuale prevista dalla legge. È questo un settore sul quale bisognerebbe intervenire attraverso un più incisivo controllo sulle aziende. È ovvio che, fino a quando non verranno effettuati questi controlli, le aziende continueranno a dichiarare che rispettano la normativa prevista dalla legge n. 56 del 1987 per beneficiare della defiscalizzazione.

PRESIDENTE. Un conto è affermare che la camorra non ha alcun interesse in attività nelle quali non è presente, altro è prendere atto delle lamentele e delle preoccupazioni per la propria incolumità.

Presumo che gli immigrati, i clandestini e i capisquadra non abbiano una forza tale da imporsi sui Carabinieri e sulla Guardia di finanza, al punto di fare loro paura. Evidentemente, vi è qualche altro aspetto che sollecita l'attenzione più o meno intensa da parte dell'Ispettorato del lavoro. È un dubbio che mi pongo, ma con ciò non intendo affermare che questo fenomeno possa effettivamente esistere.

Contrariamente a quanto sostenuto da altri questa mattina, lei ha affermato di ritenere necessaria l'individuazione di nuove forme di controllo.

DI IORIO. È stato sottolineato che questa mattina sono emerse valutazioni differenti.

I controlli dovrebbero essere esercitati proprio dalle persone che avete audito questa mattina. Alle organizzazioni sindacali viene ripetuto in continuazione che gli organismi preposti al controllo non dispongono di organici sufficienti per adempiere compiutamente.

CARNOVALI. Precedentemente si è parlato di 12.000 aziende, di cui soltanto 61 sono state sottoposte a controllo; quindi una percentuale molto bassa. Non voglio soffermarmi sulla volontà di effettuare i controlli in più settori o sulla carenza di organico negli uffici dell'Ispettorato del lavoro; prendo soltanto atto che il fenomeno non viene avvertito nella sua gravità, visto che i controlli sono limitati. Se vi fosse la possibilità o la volontà (bisognerebbe vedere qual è il termine giusto) di effettuare un numero di controlli molto più elevato, ci si potrebbe, senza dubbio, avvalere di elementi conoscitivi diversi.

Alla luce del nuovo mercato del lavoro che caratterizza la provincia, a vostro avviso, vi è un rapporto diretto o un collegamento fra le assunzioni illegali e l'evasione contributiva?

DI IORIO. Ritengo che tra evasione contributiva e assunzioni illegali vi sia un collegamento. In un determinato periodo la malavita organizzata, la camorra, ha mostrato particolare interesse per le aziende agricole di grandi dimensioni, aziende da non confondere con la società Visocchi, Via lattea, eccetera, che sono regolarmente associate e che operano nella piena legalità. Mi riferisco ad altre realtà aziendali. Le imprese aderenti alla Confagricoltura e alla Coldiretti hanno voluto, attraverso il ripristino dell'assunzione nominativa, la liberalizzazione del mercato per essere sottoposte a minori vincoli da parte delle commissioni circoscrizionali e provinciali di collocamento.

PRESIDENTE. E forse vorrebbero ancora meno controlli! Ringrazio i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per la loro collaborazione. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti sindacali della CISNAL di Caserta

PRESIDENTE. Passiamo all'audizione del signor Mario De Florio, segretario generale, e del signor Giovanni Pisanti, rappresentante della CISNAL di Caserta. Do, quindi, la parola al signor De Florio per svolgere una breve esposizione introduttiva.

DE FLORIO. Vorrei innanzi tutto sottolineare l'efficienza del personale della segreteria della Commissione, al quale rivolgo un sentito ringraziamento.

Il caporalato nella provincia di Caserta è stato ed è presente in forma molto pesante nel settore edilizio e in quello dell'agricoltura. Tuttavia, nel settore edilizio, negli ultimi tempi, è pressochè scomparso in quanto sono state portate a termine le opere progettate alcuni anni fa. Il caporalato, invece, continua ad esistere in agricoltura, ma in questo caso è necessario evidenziare alcune differenze che esistono tra il vecchio caporalato italiano e il nuovo caporalato «straniero».

Il vecchio caporalato italiano è in crisi perchè ad esso si sta sostituendo quello dei lavoratori immigrati. Esistono due mercati di rilevanti dimensioni che sono caratterizzati dalla presenza del caporalato. Il primo a Villa Literno dove la mattina, nella famosa «rotonda», che si vede spesso in televisione, vi è il punto di raccolta della manodopera

(prevalentemente africana ed extracomunitaria) che viene condotta nei posti di lavoro e poi riportata, a fine giornata, nel punto di raccolta.

L'altro mercato rilevante che vede la presenza del caporalato è costituito da lavoratori europei, soprattutto slavi, polacchi e albanesi. Questo mercato è presente soprattutto a Santa Maria Capua Vetere dove, nei pressi dell'anfiteatro, vi è il punto di raccolta degli immigrati. Gli europei lavorano soprattutto nelle campagne napoletane e verso le zone di Pietravairano e Carinola, mentre gli immigrati di colore, oltre che nel napoletano, lavorano soprattutto nella zona di Marcianise e di San Felice.

Tutta l'attività agricola della provincia di Caserta è caratterizzata dal lavoro nero. La previdenza sociale paga ogni anno (come a voi è certamente ben noto) delle somme enormi per le indennità di disoccupazione agricola, che rappresenta il 95 per cento della disoccupazione presente nella provincia.

Nelle varie categorie gli addetti sono numerosissimi, ma le erogazioni provenienti dalle prestazioni previdenziali sono minime. Per le aziende è difficilissimo procurarsi della manodopera nella provincia di Caserta, eppure vi sono migliaia di lavoratori che percepiscono l'indennità di disoccupazione.

È opportuno sottolineare qualche altra differenziazione tra il raggruppamento dei lavoratori italiani e quello dei lavoratori stranieri. I lavoratori italiani che si dedicano all'agricoltura sono in genere assicurati, mentre gli altri, in particolare gli albanesi, lavorano quasi tutti al nero, essendo clandestini. Per gli immigrati di colore, invece, i rapporti di lavoro non esistono formalmente. I rapporti di lavoro per i braccianti agricoli italiani sono invece al 90 per cento fittizi, in quanto in tal modo essi possono beneficiare delle prestazioni previdenziali. Analogo discorso vale per l'indennità di disoccupazione e per le maternità che si riferiscono generalmente a soggetti che non hanno mai avuto nulla a che fare con l'agricoltura.

Premesso che conosco l'oggetto di indagine della Commissione, ritengo opportuno sottolineare un altro aspetto concernente il controllo da effettuare sulle aziende. Alcuni anni fa, a seguito di una campagna di stampa nella provincia di Caserta e in alcune province della Puglia, vi è stata una particolare attenzione da parte del Governo sul fenomeno del caporalato. Pertanto, nel casertano vennero costituiti i gruppi misti di lavoro composti dall'Ispettorato del lavoro, dalla Guardia di finanza, dalla Polizia stradale e da altre forze dell'ordine. Questi nuclei misti hanno lavorato, ma quando si recavano nelle aziende, una piccola parte dei lavoratori continuava a lavorare - gli italiani, che magari non erano neanche in regola - e gli altri, gli immigrati irregolari, scappavano nei campi.

Gli immigrati che lavorano in Italia in modo regolare, che hanno cioè i permessi di soggiorno, appena finiscono il lavoro aprono una vertenza, sono bene organizzati, hanno addirittura dei tabulati prestampati. Invece per gli italiani non ci sono problemi, perchè se vengono pescati quando non sono in regola è sempre possibile dichiarare successivamente che quel lavoratore era stato assunto la mattina o il giorno prima, visto che il decreto-legge n. 232 del 1995 permette di fare la denuncia nei dieci giorni dall'inizio del rapporto di lavoro. Grazie alle

ispezioni sono stati regolarizzati un certo numero di rapporti di lavoro, il che dimostra che le aziende non sono a posto, ma che regolarizzano la loro posizione grazie a questo decreto-legge citato, che ritengo essere stato un grosso errore perchè legalizza il lavoro nero. È la cosa peggiore che il Governo potesse fare, perchè l'agricoltura è in crisi non per le norme sul collocamento, ma per la mancanza di lavoro.

A nostro avviso, quindi, il Governo ha dato un grosso colpo alla lotta all'evasione contributiva permettendo di dichiarare l'assunzione anche in via successiva. Noi riteniamo che la dichiarazione di assunzione debba essere preventiva e mai successiva; mi auguro che la vostra Commissione possa recepire questo suggerimento e proporre la modifica di questo decreto-legge n. 232 del 1995.

Cercherò ora di segnalare qualche possibile rimedio rispetto al fenomeno del caporalato. Il primo è quello che è stato tentato una volta e che ha dato anche dei frutti: sono stati istituiti dei blocchi stradali, la polizia seguiva i caporali quando andavano a prendere le persone e, strada facendo, bloccava i camioncini non in regola e li multava. Oggi questi blocchi non si fanno più; pertanto a nostro giudizio il primo rimedio è quello di intensificare l'attività dei gruppi misti, che oggi sembra non lavorino più perchè il Ministero competente non ha i fondi per inviare in missione gli ispettori del lavoro.

L'altro suggerimento è quello di concedere licenze per il trasporto dei lavoratori, che così sarebbe svolto alla luce del sole, visto che il trasporto pubblico nella nostra provincia non esiste e che non si possono creare delle linee speciali solo per pochi mesi.

Vengo ora alla regolamentazione del mercato del lavoro. È stato recentemente pubblicato il decreto-legge n. 232 del 14 giugno 1995, che ha istituito il mercato del lavoro per le categorie più basse del pubblico impiego: spazzini, autisti, bidelli e altri. Prima, quando un comune doveva assumere una persona per un periodo limitato, erano le commissioni a deliberare e il mercatino si faceva *in loco*: fino a quando hanno avuto la potestà di farlo, il mercato del lavoro si basava sulle domande e sulle relative graduatorie. Successivamente le commissioni circoscrizionali hanno mutato comportamento, visto che quello precedente è stato dichiarato non legale, per cui negli ultimi due mesi i comuni che dovevano assumere un bidello o uno spazzino per un breve periodo non ci sono riusciti, perchè la preparazione della graduatoria spettava all'Ufficio di collocamento che per evadere una richiesta doveva spedire anche 300 raccomandate. Con il decreto-legge n. 232 del 14 giugno 1995 si è creato questo mercato del lavoro perchè il Ministero si è reso conto che le aziende pubbliche non potevano più assumere e quel sistema era sballato; si è quindi creato il mercatino del lavoro in modo ufficiale e quindi ogni settimana vengono affissi i bandi e le persone interessate presentano domanda.

Per quanto riguarda l'agricoltura riteniamo di dover sottoporre alla vostra attenzione il fatto che oggi abbiamo dei mercati liberi, per cui i lavoratori agricoli disoccupati aspettano che passi il caporale e li porti a lavorare. Allora, ci chiediamo perchè questo mercato non viene fatto ufficialmente presso le varie circoscrizioni del lavoro, che in provincia di Caserta sono sette, oltre agli uffici decentrati. A nostro avviso, a partire dal prossimo anno, il mercato del lavoro potrebbe essere organizzato

così: le aziende si rivolgono alle circoscrizioni del lavoro chiedendo le unità di cui hanno bisogno, trovano i lavoratori disponibili e li portano nelle aziende stesse. In questo modo si evitano i caporali e si evita anche l'evasione contributiva perchè il mercato viene gestito direttamente dagli uffici statali; altrimenti non si capirebbe più la funzione dell'Ufficio di collocamento. Ci sarebbe una rivalutazione della funzione pubblica del Ministero del lavoro, funzione che non può assolutamente essere affidata ai privati. Richiamo la vostra attenzione sul fatto che il pubblico consegna parte di questo compito ai privati; il caporale lo abbiamo anche creato con quell'ultimo decreto: quando si dà al privato la possibilità di fare questo ed altro, c'è una nuova figura di caporale voluta dallo Stato. Sono queste le proposte che mi permetto di portare alla vostra cortese attenzione.

PRESIDENTE. Voi avete notizie di quanti sono i caporali che svolgono l'attività di raccolta dei tesserini?

DE FLORIO. I tesserini non li prendono.

PRESIDENTE. Chi prende i tesserini non è la stessa persona che trasporta i lavoratori?

C'è la funzione di procacciare il lavoro e di contrattare, funzione che oggi viene svolta dagli stessi extracomunitari, ma bisogna anche risolvere la questione degli ingaggi, perchè gli immigrati lavorano in nero; ma un lavoratore ufficiale deve comparire perchè altrimenti non si giustificerebbe la produzione. Queste figure sono coincidenti o sono diverse? Ci sono anche persone inserite negli uffici del lavoro o sindacalisti che svolgono queste attività, quest'opera di mediazione?

Inoltre, siccome c'è un'evasione, che configura una vera e propria truffa, secondo voi questa attività o quella connessa delle possibili truffe all'AIMA è svolta da queste persone in proprio, oppure - visto che è un traffico che può portare a cifre di una certa consistenza - ci può anche essere un intervento più organizzato, che cogestisce, oppure gestisce direttamente?

DE FLORIO. Non riteniamo possibile che certe situazioni si verifichino senza una mente e senza un'organizzazione; riteniamo che la delinquenza organizzata, la camorra, si sia inserita anche in questo importante traffico. Abbiamo avuto nelle province di Caserta e di Napoli dei grossi scandali sulle false indennità di maternità: la maggior parte delle pratiche pendenti presso l'INPS è stata contestata da ispettori venuti da fuori, perchè i nostri ispettori - pur con tutto il rispetto - o conoscevano bene le zone e quindi non potevano andare, o le conoscevano per altri motivi. Purtroppo, abbiamo ispettori che sono in politica o nel sindacato e quindi, vivendo nel territorio, sono liberi solo fino ad un certo punto di fare completamente il proprio dovere; pertanto sono dovuti arrivare degli ispettori da fuori per fare quello che potevano anche fare i nostri. Comunque ora migliaia di pratiche sono state contestate e sono al vaglio della magistratura.

Riteniamo che esista una organizzazione in quanto ci sono delle aziende fantasma con centinaia di lavoratori dipendenti; ci sono aziende

che hanno terreni grandi come una stanza con decine di dipendenti; oppure c'è gente che pur non lavorando riceve l'indennità per le 51 giornate, o a volte anche per le 151 giornate, o per la maternità. Ci accorgiamo che la gran parte di queste persone riceve prestazioni a cui non ha diritto e questo assistenzialismo serve soltanto ad alcuni, ma va a scapito di chi lavora e paga regolarmente le tasse; tutto questo grazie allo SCAU - che adesso fortunatamente è stato abolito -, grazie all'assenza di controlli presso l'INPS, grazie a chi deve sorvegliare ma omette di farlo.

Lei sa anche che i sindacati per ogni pratica beneficiano di un contributo, quindi c'è un'incentivazione; vi sono anche i procacciatori di pratiche, gente che raccoglie le pratiche di disoccupazione e le porta ai sindacati, i quali pagano per averle. Evidentemente ci vogliono dei consulenti che fanno questo, vi sono dei «pali» che lavorano nei vari uffici previdenziali, o negli uffici di controllo; tanto è vero che ogni tanto leggiamo sui giornali che è stato arrestato qualche funzionario, qualche sindacalista, qualche commercialista, eccetera.

Vi sono delle organizzazioni, quindi, abbastanza radicate che operavano illegalmente lucrando sui contributi.

Quando le aziende denunciavano lavoratori che non avevano mai assunto, lo facevano anche per questo. Mi fermo qui perchè queste cose le dovrete già sapere. Ci auguriamo che certi circoli si spezzino. Per noi è grave che la provvigione vada a chi ruba e non a chi ne ha diritto.

PISANTI. Vorrei precisare che in provincia di Caserta vi sono persone che lavorano nelle attività agricole come dipendenti salariati fissi, per i quali vengono però denunciate un numero di giornate inferiori, in genere 51 anche se lavorano tutto l'anno. Vi sono poi una miriade di lavoratori che beneficiano solo delle indennità.

Per quanto riguarda il caporalato, i lavoratori vengono reclutati normalmente dal datore di lavoro tramite gli Uffici di collocamento. Vi è solo un'evasione parziale. Durante il periodo estivo, proprio quando è maggiore la richiesta di manodopera, vi è un'evasione totale. In questo caso il personale non viene assunto tramite gli Uffici di collocamento, ma viene reperito o direttamente dal titolare dell'impresa, o si fanno avanti presso il datore di lavoro gruppi di lavoratori che si conoscono. Non esiste la classica figura del caporale di una volta, che procacciava ed offriva lavoro. Oggi esiste in forma molto più affievolita. Sono gli stessi lavoratori che si prestano a questo e vanno nelle aziende con propri mezzi per svolgere i lavori agricoli, o con mezzi messi a disposizione dal datore di lavoro. Non credo che la criminalità organizzata si sia inserita in questo campo, almeno fino ad oggi. Invece, si è interessata all'indennità di maternità, e questo perchè c'è un guadagno molto forte. Così come c'è il fenomeno di piccole aziende che denunciano centinaia e centinaia di lavoratori e non pagano i contributi.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 18,25.

